CRONACA CITTADINA

Curiosando fra le schede dell'ufficio di via Assarotti

Gli elettori quasi centenari

Anna Teresa Tettoni, convalescente, intende alzarsi dal suo letto per andare alle urne - Luisa Viglione e Rosa Teresa Riva non sono alla prima esperienza - Giovanni Bertone ha sempre votato dal 1904: segue con interesse gli sviluppi della campagna elettorale

Francesca Tettoni: 97 anni

Fra i più vecchi elettori di Torino, si trovano tre donne e un uomo. Si tratta di Anna Francesca Tettoni di 97 anni; Luisa Viglione di 94; Rosa Teresa Riva di 92 e Giovanni Bertone di 91. Non è assolutamente certo che essi siano i più anziani elettori torinesi, perchè le informazioni in merito si desumono dall'ultimo censimento, che è del 1936. E' certo però che non sono molti coloro che il 10 giugno andranno alle urne, prossimi a diventare centenari.

Con ognuno dei quattro ci siamo intrattenuti sull'argomento del giorno: le elezioni amministrative. Diamo naturalmente la precedenza alla più anziana: Anna Francesca Tettoni.

E' nata a Torino nell'ottobre del 1854 e da oltre trenta anni è ricoverata all'ospedale del Cottolengo; la Tettoni è una donna arzilla e lucida di mente e di pensiero. Parla volentieri sull'argomento tanto più che questa è la prima volta che si alzerà dal suo lettino per andare a votare. Nelle ultime elezioni, del 1948, il suo stato di salute non le aveva permesso di alzarsi per andare al suo seggio. Ora è certa che potrà fare il suo dovere. Dice che suo marito, ex ufficiale di marina, stimava molto la buona anima di Cavour; e lei avrebbe voluto votare per il grande statista. «Ma essendo morto da un pezzo, ci penserò». Così la vecchietta si congeda con un sorriso pieno di furberia.

La signora Luisa Viglione

Teresa Riva: 92 anni

abbiamo incontrato la signora Rosa Teresa Riva nata a Ronsecco nel 1859 e residente a Torino dal 1900. La Riva è sola al mondo, poichè i suoi sei figli sono tutti morti. Essa ha già votato nelle precedenti elezioni, ed era la prima volta. «Lo hanno dato troppo tardi il voto alle donne; soltanto dopo la liberazione. Tuttavia non credevo — dice la vecchietta — di arrivare alla mia età e poter recarmi alle urne due volte; non mi sono mai interessata di partiti.

E infine l'unico del sesso forte che ha compiuto in questi giorni il novantunesimo anno di età. Si tratta di Giovanni Bertone di Vische Canavese. Anch'egli è ricoverato nell'istituto dei poveri vecchi. Il Bertone è sempre stato a Torino fin da bambino lavorando come falegname. Ha avuto otto figli, dei quali quattro viventi. Ricorda tutti gli episodi elettorali dell'ultimo cinquantennio. La prima volta votò nel 1904 e d'allora partecipò a tutte le elezioni. Si interessa dello sviluppo attuale della campagna elettorale e segue attentamente gli avvenimenti sul nostro giornale. Si ritiene informato ed azzarda perfino dei pronostici sui risultati delle elezioni. «Con tanta esperienza, per chi voterà lei?». Con aria seria risponde: «Il voto è segreto».

Giovanni Bertone: 91 anno

nata a Racconigi nel 1857 e residente nella nostra città da oltre 70 anni in via S. Antonio da Padova 11, è ancora più riservata della Tettoni. Oltre a non fare dichiarazioni circa il voto non vuole neppure farsi fotografare. «Riformate fra cei anni — ci dice — quando avrò compiuto i cento anni, allora vi dirò per chi ho votato... Del resto non è un'operazione difficile».

Nell'istituto dei poveri vecchi di corso Unione Sovietica

85 oratori

Oggi sono indetti 40 comizi nel corso dei quali parleranno 85 oratori (il numero più alto verificatosi sinora): ore 17 Snia di Stura (P.C.I.) on. Rita Montagnana; 17,30 case Snia (P.L.I.) Bobba; 17 case popolari c. Grosseto (P.L.I.) Bobba; 18 Michelin (P.C.I.) [illegible]; 18,30: piazza Stampalia (P.L.I.) Bobba; 19 corso Novara ang. via Borgaro (P.L.I.) Bobba. Alle ore 21 parleranno: via Orfane 6 (P.L.I.) Dalmasso; piazza Sebastopoli (P.L.I.) Joannes; via Lombardore 10 (P.L.I.) [illegible], Provenzali, Zaccuolo; piazza della Vittoria (D.C.) Ghislerio, Parmentola; Largo Brunelleschi (D.C.) Poncio, Fontoni; corso Dante ang. via Salgaro (D.C.) Attolo, Collemagno, Strumia; piazza Rebaudengo (D.C.) Curti, Peduzzia, Tealdi; piazza Cerlina (D.C.) Chiesa, Savio, Braga; piazza Arbarello (D.C.) Sabbione, Sibille, Bianco; piazza Abba (D.C.) on. Quarello, Braga, Sibille; parrocchia S. Rita (D.C.) on. Rapelli, Cappellotto, [illegible]; Teatrino via San Quintino (D.C.) Costa, Galleria, Guglielminetti, Zanotti; piazza Barcellona (D.C.) Frizzi, Sibille, Torrelia; Teatro Carignano (D.C.) on. Pastore, Donat-Cattin; Largo Castelfidardo (P.S.L.I.) Mazeri, Baravelli; piazza Foroni (P.S.L.I.) Ghignoli, Gazzano; p.za Toti (P.S.L.I.) D'Antoni, Parodi; p.za Montebello (P.S.L.I.) Martini, Meloa; p.za Moncenisio (P.S.L.I.) Loseno, Picciotti; via G. Dina (P.S.U.) Pagella, Levi, Raimondo, Subbricio; piazza Montebello (P.S.U.) Bonifetto, Rho, Tacca; piazza Madonna del Pilone (P.S.U.) Bertolotti, Bracco, Mazzoleni; piazza Bodoni (P.S.U.) Ramello, Cabella, Secreto; Largo Cassini (P.S.U.) Battistini, Malan, Pasquarelli; p.za Rainieri (P.S.U.) Barutto, Maiistrello, Deggiola; piazza Zara (P.S.I.) sen. Clua, Volpatto; p.a Moncenisio (P.S.I.) sen. Castagno, Apostolo; piazza San Secondo (P.S.I.) Zini, Moroni; via Cologna ang. corso Novara (P.C.I.) Carlone, Levi; Largo Brescia (P.C.I.) Colla; piazza Stampalia (P.C.I.) Cazzetti; corso Rosselli (P.C.I.) Vale; via Montechimone (P.C.I.) Gilardi; via Monfalcone ang. via Bardonecchia (P.C.I.) Bianchi, Benedetti; Sala Gobetti (Civitas e Mutilati) Zanoni, Mazari.

Vittima un commerciante in via Goito

Un grosso furto d'oro e di sterline

Tre dei responsabili, fra cui una donna, vengono identificati e denunciati - Altri tre sono ancora sconosciuti

Dopo cinque anni di attenta indagine la autorità giudiziaria ha potuto fare luce su una sottrazione di sterline e di marenghi d'oro per il valore di molti milioni. Il Procuratore generale ha chiesto il rinvio a giudizio di tre persone davanti alla Corte d'Assise presso il nostro Tribunale. Si tratta di Riccardo Aglietti, fu Enrico, di anni 16, domiciliato a Valle Mosso; Emilia Carlettini di Giovanni, di anni 36, abitante in via Goito 35 e Mario Libero, fu Giovanni, di anni 53, residente in via Barbaroux, 35. Costoro in concorso con altri tre individui camuffati da agenti di P.S., sottrassero mediante perquisizione personale, ad Alberto Alberin 75 sterline e 50 marenghi d'oro.

Il fatto accadde il 23 febbraio 1946. In quel tempo l'Aglietti svolse nella nostra città un'attività non molto chiara, alloggiando in albergo con la Emilia Carlettini, e dedicandosi di preferenza al commercio clandestino di monete d'oro. Per questo motivo entrò in contatto con Alberto Alberini che sollecitò a vendere la valuta aurea da lui custodita. Quest'ultimo si recò verso le 11 di mattina nella stanza della «Verna», ma l'Aglietti rinviò l'affare al pomeriggio affermando di non avere con sè l'occorrente per l'acquisto cioè un milione e mezzo di lire in contanti. Fu quindi fissato un nuovo appuntamento per la sera nello stabile di via Goito, 35.

Quando l'Alberini si recò in quei paraggi venne circondato da tre individui che qualificatisi agenti di polizia lo perquisirono strappandogli la borsa con le monete d'oro e invitandolo nel loro ufficio di via Roma. In quell'istante giunse un quarto personaggio che ritirò il pacchetto contenente la somma. L'Alberini comprese che si trattava di falsi agenti protestò, poi per evitare guai peggiori si allontanò. Il giorno dopo si recò dall'Aglietti, ma non riuscì a trovarlo. Un mese più tardi pur timoroso delle conseguenze che potevano avere le sue parole, essendo il commercio della valuta proibito in quell'epoca si recò a denunciare l'accaduto alla Questura. Riuscì anche ad incontrare e riconoscere a Porta Palazzo colui che aveva ritirato dai falsi agenti la borsa con le monete d'oro. Era il Libero Mario.

Tutti tre gli imputati hanno respinto le accuse a loro carico e specialmente l'Aglietti il quale tentò di dimostrare che egli era più disposto a farsi depredare che non a derubare gli altri. Infatti in un precedente giudizio in un caso analogo era comparso come parte lesa, ora però il Procuratore generale dott. Ottello avanza l'ipotesi che anche in quel fatto l'Aglietti avrebbe dovuto essere processato come responsabile di estorsione.

Alla Mostra internazionale delle arti sanitarie

Un intervento chirurgico per televisione

La delegazione sovietica: il prof. Vladimir Pchenitchnikov e la prof.ssa L. Bogolepova. Al centro, la interprete.

I lavori dei diversi congressi riuniti in occasione della Mostra internazionale delle Arti sanitarie proseguono a ritmo intenso. Alle riunioni medico-chirurgiche partecipano da oggi anche due scienziati russi, inviati ufficiali del Governo sovietico, giunti ieri sera nella nostra città da Roma, dove erano arrivati in volo da Praga. I due studiosi sono il prof. Vladimiro Pchenitchnikov, direttore dell'Istituto di chirurgia presso l'Accademia di scienze mediche di Mosca, e la signora Ludmila Bogolepova, professoressa di scienze mediche, dirigente dell'ufficio organizzazione dell'Istituto per l'istruzione sanitaria presso il ministero della Salute pubblica. Gli ospiti, che sono accompagnati da un interprete, hanno presenziato stamane ai lavori in corso di svolgimento; entrambi svolgeranno interessanti relazioni, parlando il primo su «Importanza in chirurgia degli insegnamenti fisiologici dell'accademico Pavlov»; la signora svolgerà il tema «Compiti principali dell'istruzione sanitaria nell'Unione Sovietica».

Oltre alle riunioni già in corso, altre ancora se ne inaugurano oggi: il II Congresso di chirurgia toracica, il I Congresso di aerosolterapia, il Convegno della società di ostetricia e ginecologia dell'Alta Italia, la riunione per la costituzione della società mediterranea di chirurgia. Alle 10,30 numerosi congressisti hanno visitato la mostra «La moda in 5 secoli di pittura», a Palazzo Madama, ed alle 12 hanno preso parte ad un ricevimento offerto dalla Città, nel salone degli svizzeri a palazzo Reale.

L'afflusso dei visitatori alla Mostra continua assai intenso; fra le personalità, è giunto da Roma il prof. Cotellessa, Alto commissario per la sanità pubblica.

Alle 21 di oggi, nella camera operatoria numero 1 della Clinica chirurgica generale dell'Università, avrà luogo una seduta operatoria trasmessa per televisione. L'intervento di «lobectomia per bronchiettasie del lobo superiore del polmone destro» verrà eseguito dal prof. Dogliotti. Le fasi della difficile operazione potranno essere seguite dai visitatori della Mostra attraverso dieci schermi televisori installati nei saloni di Torino-Esposizioni.

Il sindaco di Priocca processato in Tribunale

Il sindaco di Priocca è stato processato stamane in Tribunale per lesioni in danno di un compaesano. I giudici hanno confermato la sentenza del Pretore, che aveva inflitto al sindaco, due mesi di reclusione con i benefici di legge. L'imputato aveva dato un pugno, durante un diverbio sorto in seguito ad una vertenza di carattere privato.

Furto di un motoscooter

Il quarantaduenne Modesto Riccio, abitante in strada Castello a Mirafiori, lasciava alle 19,30 la sua Lambretta nel portone di via Palazzo di Città 14. Quando ridiscendeva, la motoleggera era sparita e non gli restava che denunciare il fatto al Commissariato Monviso.

Oggi estrazione Lotto

A causa della giornata festiva di domani, l'estrazione dei numeri del Lotto è anticipata ad oggi alle ore 16.

Giovane donna assalita in casa

Un energumeno armato di fucile la deruba di oggetti preziosi e la costringe a denudarsi per fotografarla

Si è iniziato stamane alla settima sezione del Tribunale (pres. Carron Ceva, P. M. Luise, canc. Resica), il processo a carico del meccanico Domenico Ferone imputato di violenza privata e di truffa. Il Ferone aveva stretto da tempo una relazione con una giovane donna sposata e madre di tre figli. Ora egli afferma di essere stato preso da una insana passione e da una folle gelosia che lo portò a compiere tutta una serie di reati.

Secondo le accuse della parte lesa egli avrebbe agito invece per interesse e allo scopo di arricchirsi ai danni dell'amante. Il 21 ottobre 1948 il Ferone recatosi dall'amica in un momento in cui non si trovavano nè il marito nè i figli, le chiese spiegazione sui motivi che l'avevano trattenuta lontana da lui. La donna gli intimò di andarsene: egli, per tutta risposta, tolse di sotto al soprabito un fucile da caccia. Poi, applicato sulla canna un congegno particolare, disse: «Ora ti ammazzo e nessuno potrà udire la detonazione perchè il fucile è munito di silenziatore». E puntò l'arma in direzione dell'amante.

Questa implorò pietà e il Ferone allora la costrinse a denudarsi ed a lasciare che la fotografasse in 8 pose diverse. Le fece quindi scrivere una lettera in cui ella confessava di essere l'amante di un certo Carlo, non meglio identificato ed infine si faceva consegnare un anello con brillante. Si trattava di un oggetto molto prezioso ed obbligò la donna a sottoscrivere una dichiarazione in cui ella ammetteva di aver consegnato spontaneamente il gioiello perchè lo portasse ad un orefice per la stima.

Quando il Ferone si allontanò, la donna dovrè immediatamente al Commissariato per denunciare l'accaduto. Il Ferone fu arrestato e in una perquisizione domiciliare gli agenti rinvennero il fucile e le copie delle fotografie. Nel processo di stamane l'imputato era difeso dall'avv. Guido Secreto. Il dibattito è stato però rinviato a nuovo ruolo per malattia della parte lesa.

SPETTACOLI

AL FLORIDA CLUB

si iniziano stasera le danze d'estate sul panoramici terrazzi con l'eccezionale

SERATA DEI FIORI

offerta dalla [illegible] Fiorista di piazza Solferino.

Tutta Torino sarà ai vostri piedi con le sue luci e le sue bellezze, ravvivate dagli eccezionali «Aster[illegible]» di Fred Buscaglione.

Questa sera, ore 21,
ROTONDA DANZE MORA
Grandiosa serata offerta dalla CASA DEI CAPPELLETTI C. V.
Partecipa il comm. C. Ariuffo «TUMA'»

La morte dei gemelli di Villafranca

Stefano e Roberto deceduti dopo un mese di vita

Stefano e Roberto Zecchini, nati un mese fa assieme alla sorellina Mariuccia, a Villastellone, da Margherita Camandona, di 30 anni, moglie dell'operaio Roberto Zecchini, di 34 anni, sono deceduti a poche ore di distanza l'uno dall'altro nella giornata di ieri. I sanitari della clinica pediatrica universitaria nulla hanno potuto fare per vincere il male che fin dalla nascita minava le loro piccole vite. La insufficienza organica delle due creaturine alla fine ha avuto il sopravvento sulle amorevoli cure dei medici.

Come si ricorderà i due maschietti subito dopo il parto avvenuto prematuramente, destarono serie preoccupazioni, presentando sintomi accentuati di deperimento organico; la sorellina, di formazione più robusta e completa, godeva invece buona salute. Due giorni dopo la nascita, Stefano e Roberto, dovettero essere trasportati all'ospedale. Messi nelle tepide incubatrici furono sottoposti ad una cura di nutrimento intensivo. In un primo momento le piccole creature parvero riacquistare salute. Ma con il trascorrere del tempo, a causa della imperfetta formazione della loro struttura organica, ripresero a deperire. Verso le prime ore di ieri mattina, Stefano cessava di vivere. Nella serata anche Roberto moriva. Stamane i due corpicini, composti in un'unica bara bianca, sono stati trasportati a Villafranca.

Negozi e barbieri aperti domani

Domani, Festa della Repubblica, tutti i negozi rimarranno aperti l'intera giornata. Anche i barbieri, parrucchieri e misti osserveranno l'orario normale del sabato. Domenica sarà osservato il consueto orario festivo domenicale.

Morto per sincope al ricovero dell'ECA

Tristissimo il fatto avvenuto ieri sera nel ricovero municipale di via Moncrivello. Uno dei dormitori, forse il più vasto, era popolato di poveri ricoverati; nell'ambiente chiuso, oscuro, alcuni ritardatari stavano rientrando e si mettevano a letto. Quanto stava avvenendo a Giovanni Buscati, un vecchietto di 69 anni, passò del tutto inosservato: il poveretto si sentiva male, lo aveva preso un'oppressione allo stomaco che lo spinse ad alzarsi. Ma non appena fu in piedi, ruzzolò al suolo, accanto alla branda; non un gemito, non un'invocazione fu avvertita dai vicini: l'infelice spirò lentamente, senza che alcuno lo confortasse. Solo quando la morte era già sopravvenuta da diversi minuti, qualcuno scorse il corpo immobile e tentò di portargli soccorso; ma ormai tutto era inutile. Secondo il referto medico, il Buscati è deceduto per paralisi cardiaca.

Truffa di 800 mila lire

Dai carabinieri della squadra investigativa sono stati denunciati a piede libero i venditori ambulanti Mario Cabiati, di 44 anni, e Cesare Sarzi di 40, entrambi da Sanremo. Essi sono accusati d'aver truffato di 800 mila lire, importo d'una fornitura di stoffe, il commerciante Francesco Arisga fu Simone, di 46 anni, corso Viareggio 3.

Domani nei pressi di Carignano

Inaugurato il ponte sul Po

Distrutto dai tedeschi nel 1945 prima della fuga

Dopo lunghi anni di interruzione, domani pomeriggio sarà ripristinato il traffico sulla strada Carignano-Villastellone mediante l'inaugurazione del nuovo ponte sul Po. Distrutto il ponte il 25 aprile '45 dai tedeschi in ritirata, il transito su quell'importante arteria era stato precariamente assicurato da un traghetto d'una scoraggiante lentezza. Per evitare il traghetto molti automobilisti preferivano compiere lunghi giri. La soluzione più logica fu ritardata dai soliti intralci burocratici. Finalmente, varato il progetto e ottenuti i fondi, pochi mesi fa sono stati iniziati i lavori. L'ardita costruzione in cemento armato si slancia sul Po in una sola arcata, opera solida ed elegante al tempo stesso.

Domani pomeriggio nella ricorrenza del quinto anniversario della proclamazione della Repubblica, avverrà la solenne inaugurazione. Interverranno il Sottosegretario alla Difesa on. Bovetti in rappresentanza del Governo, il prefetto della provincia, Carcaterra; il preside della Deputazione provinciale, Gambolò, e vari parlamentari. Subito dopo verranno pure inaugurate le nuove campane della torre civica di Carignano.

Pericolo in corso Regina

Verso le 9 un palo di sostegno dell'impianto aereo tranviario ha ceduto in corso Regina Margherita angolo corso S. Maurizio facendo cadere al suolo un centinaio di metri di filo elettrico. Fortunatamente in quel momento nessuno passava in quel tratto. Soltanto una vettura della linea 17, con un gruppo di passeggeri, rimaneva impigliata al groviglio dei fili. La rottura del cavo è probabilmente dovuta ad un fulmine che è caduto ieri sera nell'incrocio, danneggiando il palo metallico di sostegno. Sul posto si è subito recati gli operai con il carro attrezzi e la circolazione è stata riattivata.

Scolare in subbuglio per una disputa sportiva

Una diecina di bambine della V elementare di una scuola della Crocetta si fermava ieri all'uscita a discutere del Giro d'Italia. Ma la disputa non si fermava alle parole e presto le piccole tifose ricorrevano all'uso delle cartelle come corpi contundenti e prendevano a tirarsi per i capelli. Solo l'intervento di un vigile e del bidello, con alcuni scapaccioni, riusciva a separare le sostenitrici di Coppi da quelle di Bartali ed a ristabilire la calma.

Echi di cronaca

PREPARAZIONE accurata esami francese, inglese, tedesco. Berlitz: Santa Teresa, 3. Telefono 53.30.70.

Il 2 giugno e i bersaglieri

Domani, Festa della Repubblica, le truppe del Presidio, alle quali si uniranno rappresentanze degli altri Corpi armati e delle forze di polizia, saranno passate in rivista in piazza Vittorio Veneto, dove saranno consegnate ricompense al valore e militari e a partigiani. Successivamente, alle 10, i reparti sfileranno per via Po e piazza Castello, dove renderanno gli onori al gen. di Corpo d'Armata Guido Pialorsi, comandante del Comiliter di Torino, che prenderà posto su un palco eretto dinanzi alla Prefettura.

Domenica verrà festeggiato il 115° anniversario della fondazione dell'Arma dei Bersaglieri. Per l'occasione una compagnia di bersaglieri, in rappresentanza con bandiera, giungerà domani da Milano alla stazione di Porta Nuova alle 18,10. I soldati sfileranno di corsa, con fanfara in testa, per via Roma e per via Po. Le cerimonie continueranno il 3 giugno con la consegna, alle 9,30, alla Caserma Lamarmora di via Asti, della medaglia d'oro al valor militare alla memoria del colonnello Scagnamiglio, comandante del IV Battaglione. Successivamente i reparti si recheranno alla Gran Madre di Dio per deporre una corona al Sacrario dei Caduti. Di qui i bersaglieri, a passo di corsa e accompagnati dalla fanfara, percorreranno via Po e via Pietro Micca per recarsi in via Cernaia dove alle 11 deporranno una corona ai piedi del monumento al gen. Lamarmora.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

	1	2	3	4
1				
2				
3			○	
4		○		
5				
6				

Orizz.: 1. Intrisa d'olio; 2. Oca lombarda; 3. Pronome; 4. Cremona; 5. Disturbi; 6. Nome di donna.

Vertic.: 1. Fa la forza; 2. Macchinina - Mezzo olio; 3. Torino - Era spagnolo; 4. Un apostolo.

Soluzione del giuoco precedente: Se; Sere; Serena; Serenata; Renata; Nata; Ta.

Riduzioni ENAL: Augustus, Ambrosio, Corso, Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alessandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, [illegible], Fertino, Projus, S. Paolo, Il Teatro.

Quattro cinghie trapezoidali sono state smarrite in via S. Francesco da Paola dal fattorino Enrico Bona. Chi le avesse trovate può recapitarle ai Vigili della 1ª zona.

GIUSTIZIA D'ALTRI TEMPI

La bella Angelica

Quando si svegliava e posava gli occhi su quel mazzo di fiori (quasi sempre rose) che sopra un tavolino dorato spiccava contro le tende di seta della finestra, provava l'ineffabile piacere delle creature compiutamente belle che, dopo la parentesi del sonno, riprendono a vivere, vale a dire a trionfare. Qualunque tempo facesse, la giornata che cominciava per lei sarebbe stata raggiante. La cameriera che entrava la salutava con adorazione, la lunga cerimonia della toeletta era un susseguirsi di piccole deliziose occupazioni e scoperte che facevan volare il tempo: nessuna meglio di lei poteva mettere allora in valore la moda dei *falbalas*, cioè di quei *volants* pieghettati che rallegravano gli abiti un poco appesantiti, un poco austeri, secondo il gusto della moglie morganatica del re, quella signora di Maintenon, saggia e devota, che condannava tutte le frivolezze del costume. Ma il suo più gran trionfo quotidiano, Angelica Carlier l'otteneva entrando nel salone dell'amica d'Aulnoy, scrittrice alla moda che componeva lunghi romanzi e deliziose fiabe. Quando compariva, tutti si volgevano a lei come al sole. Ecco la bella Angelica! La signora d'Aulnoy diceva che Angelica aveva avuto tutte le grazie dalla natura, un cuore tenerissimo, una mente aperta e colta, maniere di un'eleganza piena di raffinatezza. Orfana, ma ricca, le mancava una cosa sola: un marito degno di lei. Ella avrebbe meritato di andare a Versailles, di essere l'ornamento della Corte, che, se non era più quella brillante e famosa dei tempi della signora di Montespan, era pur sempre la più degna palestra di una creatura così colma di grazie.

— Dimmi — chiedeva la d'Aulnoy ad Angelica — quale preferiresti di tutti questi tuoi pretendenti? Che ne diresti di Tiquet?

Tiquet era un magistrato, grave, austero, non giovane, né seducente, ma ricco, come tutti dicevano, di una ricchezza solida e sicura, e consigliere del Parlamento, con una situazione piena di prestigio. In più, con tutta la sua gravità era un pretendente accanito e ardente. Il che dava a presagire che avrebbe fatto, per una bellissima moglie, tutto ciò che occorreva per farla rifulgere nella migliore società di Parigi.

Con tutto ciò Angelica torceva la sua bella bocca, riluttava. Non era così ingenua da pretendere d'innamorarsi di un marito, sapeva che la moglie deve contentarsi di essere amata, non amante, ma quel Tiquet era così poco piacevole... Alla fine, però, quando egli le mandò in dono un'enorme spilla di diamanti in forma di *bouquet* di un valore inestimabile, la bella Angelica si arrese.

Ora abitava nel nuovo appartamento, all'angolo della via dei Santi Padri e di quella dell'Università, e vi passava la sua luna di miele... Ma una mattina la signora d'Aulnoy, ancora a letto, se la vide arrivare sempre meravigliosamente bella, ma vestita dimessa, pallida, triste.

— Sai? Ci siamo sbagliate. Tiquet è un mentitore, non possiede alcuna ricchezza, è pieno di debiti. Il famoso *bouquet* di diamanti, l'aveva solo avuto in prestito, l'ho dovuto restituire. Adesso lui si è impadronito addirittura della mia dote, è un tiranno meschino, avaro, volgare, odioso...

Le lacrime scorrevano copiose dai suoi occhi. La d'Aulnoy, costernata, piangeva anche lei.

— Che faresti mai di tutto? E' mano il destino. E che fare, ora?

Non c'era che rassegnarsi. Gli anni passavano. Due figli nacquero alla signora Tiquet, una femmina e un maschio.

— E tuo marito? chiedeva la d'Aulnoy.

— Sempre più tremendo. Bisogna che lotti con le unghie e coi denti per salvare qualcosa della mia dote per i miei figli.

Ora, nel salone della scrittrice la bella Angelica aveva conosciuto il conte di Montgeorges, capitano delle guardie del re, proprio l'opposto dell'odioso Tiquet: cavalleresco, ardente, disinteressato, stimato dal re stesso e appassionatamente innamorato di lei.

— Non ho potuto resistergli — diceva piangendo la bella Angelica all'amica. — Come mi sarebbe stato possibile?

La scrittrice tentennava tristemente il capo.

— Certo, certo. Ma se Tiquet se ne accorge? E' così diabolico quell'uomo!

Tiquet infatti se ne accorse. Ma si guardò bene dal fare uno scandalo; solo cercò, in tutti i modi d'imprigionare la moglie in casa. Alla fine, siccome Angelica riusciva sempre a sfuggirgli, le pose alle costole un certo Moura, una specie di mastino, un uomo gigantesco, brutale, intrattabile, inaccessibile a qualunque sentimento umano.

Ma a un mastino di Angelica non occorreva molto. Le bastò un volger d'occhi per innamorarlo e far di lui il suo schiavo. Che cosa non avrebbe fatto quell'uomo per la sua padrona? Assoldò uno spadaccino che una notte aggredì il magistrato in piena strada e lo trapassò di un colpo di spada. Ma Tiquet guarì, e Moura e la sua padrona furono arrestati e condannati, la bella Angelica a perdere la testa sul patibolo e Moura ad essere impiccato.

Chi alla Corte di Parigi non compiangeva la bella Angelica durante l'interminabile processo? Nel salone della signora d'Aulnoy, fra i singhiozzi della padrona di casa, non si faceva che magnificare la grazia e la delicatezza con cui la bella Angelica si comportava: non un'accusa a Moura, non una parola su Montgeorges, tutta la responsabilità per sé.

Il giorno dell'esecuzione, nell'estate del 1699, la piazza di Grève, si pigiava una folla enorme. E mai Angelica era parsa più bella, più nobile, più aggraziata, più dolce, tanto che in ogni cuore si sospirava: la grazia, la grazia... Scoppiò in quel punto un temporale pauroso, torrenti d'acqua caddero dal cielo sul patibolo, il boia prese la scure e scappò sotto la piattaforma e qualcuno gettò sulla condannata il drappo nero che doveva servire a coprire la sua bara... La piazza era inondata, tutti scomparsi, perfino gli arcieri erano scappati. Il temporale finì, un raggio di sole illuminò la piazza, la gente tornò, gli arcieri rifecero il cerchio, il boia riapparve con la sua scure, quando la gente piangeva e imprecava contro Tiquet e la bella Angelica guardava impietosita Moura, poi rialzava con grazia i suoi capelli, s'inginocchiava, pregava, e posava sul ceppo su cui chinava soavemente la testa... Nella piazza singhiozzavano tutti disperatamente e quando la testa fu staccata, per contemplare quel viso celestiale, vi fu una tale ressa, che una quantità di persone morì soffocata.

Così racconta G. Lenotre in uno dei suoi volumetti della piccola storia: *Affaires étranges*. E aggiunge che, mentre la bella Angelica moriva, un capitano delle guardie si aggirava come un pazzo nei giardini di Versailles, tenendosi il capo fra le mani. E' Montgeorges — dicevano i suoi compagni, ma nessuno osava parlargli.

Il re lo mandò a chiamare. Luigi XIV non era più giovane, ma aveva amato tanto che capiva ancora le pene d'amore. Perciò, con parole riguardose e benevole confortò il giovane, gli disse che mai l'aveva sospettato di complicità in quel triste affare, lo consigliò di ritirarsi un poco per soffrire appartato, e poi di riprendere servizio. E l'assicurò che mai la sua considerazione gli sarebbe mancata. E questo era un favore così segnalato, che il conte si sentì meglio e pensò che era ancora giovane e che poteva forse dimenticare. Dimenticò, infatti, pur mettendoci del tempo e nel 1710 sposò una bella vedova. Intanto l'odioso Tiquet si godeva i denari della defunta moglie, suo figlio serviva in diplomazia, lontano, e sua figlia, entrata in un convento, non ne aveva voluto uscire più. Di madame d'Aulnoy i romanzi erano già dimenticati, ma le sue fiabe no, vivevano e vivono ancora: *La gatta bianca, L'uccello turchino, La bella dai capelli d'oro* e tante altre deliziose fantasie, qualcuna delle quali era stata forse scritta fra un'udienza e l'altra del processo Tiquet.

Carola Prosperi

Gina Lollobrigida gira attualmente a Genova il film «Achtung banditi», regista Carlo Lizzani.

Un italiano riconoscente e un inglese coraggioso

80 milioni d'eredità per una buona azione

Londra, venerdì sera.

(m. c.) Una buona azione compiuta nel 1943 ha fruttato a un inglese, il signor Abbett, di Camberley, nella contea di Surrey, la somma di ben 80 milioni di lire, lasciatagli in eredità da un italiano deceduto recentemente.

La storia ebbe inizio nel '43, quando nel porto di Bari esplose una nave carica di esplosivi. La deflagrazione provocò il crollo di vari edifici. Fra le persone rimaste sepolte sotto le macerie, fu un ricchissimo italiano, un certo Breber, dirigente di una compagnia di navigazione. L'inglese Abbett si trovava allora a Bari, come ufficiale del Genio, e fu egli che, con alcuni dei suoi uomini, salvò dalle macerie il signor Breber. Quest'ultimo, estremamente riconoscente, invitò più volte in seguito l'inglese nella sua abitazione e gli regalò anche alcuni oggetti di valore, fra cui una spilla che ancora oggi è portata dalla signora Abbett.

Quando Abbett lasciò l'Italia, Breber gli chiese di inviargli, dall'Inghilterra, del sapone e un accendisigari. Il suo desiderio fu presto accontentato. Questo avvenne nel '45. Ieri, il signor Abbett, ora civile, il quale si era perfino dimenticato di questo episodio del periodo bellico, ricevette la sorprendente notizia che l'italiano Breber gli ha lasciato, in eredità morendo, la somma di 80 milioni di lire, che equivalgono a 48 mila sterline.

Le norme definitive per le crociere internazionali

Roma, venerdì sera.

I prezzi dei primi quattro treni-crociera internazionali sono stati così definitivamente fissati: per il viaggio del 29 giugno attraverso la Svizzera in lire 29.800 in II classe ed in lire 27.800 in III; per il viaggio del 30 giugno attraverso la Francia, il Belgio e la Svizzera in L. 48.450 in II classe ed in lire 38.000 in III; per il viaggio del 14 luglio attraverso l'Austria e la Svizzera in L. 43.600 in II ed in lire 33.700 in III classe; per il viaggio del 15 luglio attraverso la Svizzera e la Francia e la Costa Azzurra in lire 40.600 in II classe e in lire 34.450 in III classe.

I prezzi sono comprensivi di tutti i servizi e permanenza compresa imposta IGE. Le prenotazioni saranno accettate per i primi due viaggi fino al 18 giugno e per gli altri non oltre il 25 giugno, sia presso gli uffici di stazione sia presso le agenzie di viaggio.

Per mancata partecipazione alla gita, purchè comunicata nel periodo prescritto, sarà restituita all'utente la somma, trattenendo il 10% a compenso delle spese.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 48-418

Alfieri: ore 21 Wanda Osiris.
Teatro (Comp. Stabile), ore 21,15: «Gioventù malata» di Bruckner.

Esposizione Palazzo Madama: Mostra d'Arte «La Moda in 5 secoli di pittura»; tutti i giorni dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.
La Quadriennale Mostra nazionale Promotrice Valentino, 15-19.
Mostra Int. Arti Sanitarie Palazzo Esposizioni Valentino ore 9-23. Nel Piccolo Teatro ore 21,30 documentari scientifici, ingresso gratuito.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-892, ore 21 Asternova di F. Buscaglione con F. Rabin's e. Savoro
Chalet Valentino: 21 Orch. Rocchieri, c. Elio Lotti. Serata premi.
Eden: ore 21 Orchestra Gratti, cantano d'Armi-Vallati.
Fassio Varietà v. G. Medici 115.
Gaudio: 16,30, 21 Quintetto Buffa
Gay Danse: 17-21 Orch. Angelini.
Giardino Danze Moda ore 21
Hollywood: 21 Quartetto Cetra.
Montecappuccini Danze ore 21-24
Pagoda: ore 21 Orch. Andreghetti. Cantano Colomber-Costanzo.
Ristorante S. Giorgio Valentino: ore 21 Orchestra Allegritti.
Trocadero (v. Giolitti 1. t. 583-771) ore 17, 21-1 Orchestra Casamatta.

Columbia Danze v. Goito 5 bis. tel. 60-143 Orch. Armand. Attrazioni
Le Perroquet Danze via Goito 16: Orchestra Gelmini. Attrazioni
Maison des Artistes p. S. Carlo 188 Compl. Di Nunzio. Danze 21-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La sposa non può attendere» G. Cervi, G. Lollobrigida.
Astor «Che vita con un cow boy» Irene Dunne, Fred Mc Murray. Pomeriggio 300; Sera 350.
Corso: «Cuori senza frontiere», Gina Lollobrigida, Raf Vallone.
Doria: «L'homme de la Tour Eiffel» C. Laughton, F. Tone. Ediz. orig. francese. Pom. 250; Sera 300
Lux: «Il tradimento» Amedeo Nazzari, G. M. Canale. Ingresso 200.
Metro Cristallo Errol Flynn, Greer Garson, Walter Pidgeon, technicolor: «La saga dei Forsyte». Matinata ore 10,30 a L. 100.
Reposi: I conquistatori dei 7 mari, John Wayne, Susan Hayward.
Torino: «I lancieri del deserto», Guy Madison, G. Mathews. Ap. 10
Vittoria: «Il capitano di Castiglia» techn. T. Power. Ingresso 200.

Alessandria: «Il grande amante», Bob Hope, Ronda Fleming.
Alpi: «Libera uscita», Taranto.
Aristea: Rassegna documentari U.R.S.S. Inizio terzo programma.
Augustus: «Stasera sciopero», M. Merlini, G. Crocciolo, V. Riento.
Capitol: «Non ti appartengo più» technic. Philip Dorn, G. McLeod.
Faro: «Il grande amante» con Bob Hope, Ronda Fleming.
Hollywood: Le avventure di capitan Blood, L. Hayward, P. Medina.
Ideal: «Il nido di falasco» Comp. Riv. Cecchelin-Silvani 15,15-21,15.
Massimo Nel cuore del nord, techn.
Nazionale: «Dio ha bisogno degli uomini» P. Fresnay, M. Robinson
Principe Avventure capitan Blood L. Hayward, P. Medina. Ult. 22.
Statuto Nel cuore del nord, techn.

Asti: «L'isola del tesoro», Ap. 10
COM: Noi che ci amiamo. Ap. 15,30
Mignon: «L'azione continua» e «La via del penitenziario».
Olimpia: Frecce avvelenate, colori
Po: «La corsara» technicolor.
P. Nuova: «Pirata di Monterey» techn. Maria Montez, Rod Cameron
Regina «Io sono il Capataz» Rascel
Romano: «Calmann del Piave» e Rivista Ferrero ore 16,10 e 21,15.
S. Felice: «Navigatori coraggiosi». Fuori programma Giro d'Italia.

Esperia: «La mano della morte» e imperiale Isola sulla montagna.
V. Italiano: Peccatrice mari del Sud
Miraflores Corda di sabbia. Calvet
Vinzaglio: «La furia umana», James Cagney, Virginia Mayo.

Eliseo Avventura impossib., Flynn
Frejus «Il diavolo bianco», Brazzi
Compagnia Riviste Maschere Gale
S. Paolo: «Calmann del Piave».

Corallo, 80031: «Enrico V», techn. Laurence Olivier. Ultime 21,45.
Eridano, 82 086: «Jolanda e il re della samba» techn.. Fred Astaire
Orop: «Furia umana» J. Cagney
Radium: «Isola del desiderio», T. Power e Comp. Riviste Te-Ra-Zum
V. Venezia: Chiavi della città, col.

Astra: Gloriosa avventura, Cooper
Bernini: Isola arcobaleno, techn.
Excelsior Ultimo dei moicani, col.
Moncenisio «Angeli faccia sporca»
[illegible]: «Il disertore», Alan Ladd

Adua: «Grande avventura» e Varietà con Pachiro Ibamma.
Aurora: «L'ereditiera» Haviland
Brescia: «Odio» Douglas Dick.
Fortino: «La Fortuna si diverte»
Palermo: Prima colpa. E. Parker Vietato ai minori di anni 16.
Sociale: «Sentiero pino solitario» techn. S. Sidney, McMurray, Fonda

Cabiria: «Cuori sul mare».
Colosseo: Persiane chiuse. Giretti
Italia: Calmann del Piave. Vitale
Moderno «Smith taciturno» techn.
Piemonte: «Il vedovo allegro».
S. Carlo (Michelino): «Filo del rasoio», con Tyrone Power.
Spezia: «Amori e veleni», Nazzari

Alba: «S.O.S. jungla» a colori.
Apollo: «Avventura impossibile».
Edera: «Sete dell'oro».
Lucento «Canto del deserto» techn.
Lutrario Gloriosa avvent., Cooper

DETTO FRA NOI

L'arte di invecchiare

Lettera della signora Gabriella di S., Venezia:

«Ho quarantasei anni e mi avvio a grandi passi verso l'età che tutti si trovan d'accordo nel chiamare «critica». Non sono mai stata bella e i miei attributi consistono in una figura slanciata ed elegante, una pelle luminosa. Purtroppo, giorno per giorno i miei fianchi si allargano, il mio viso si copre di rughette e implacabili rughette. Ormai è la fine di tutto, lo so; e questo mi dà una tristezza, un'inquietudine senza rimedio. Dicono che saper invecchiare è un'arte; ma io che consiste precisamente quest'arte? nel rassegnarsi prontamente, ammainando le vele ai primi segni di decadenza o nel resistere il più possibile, lottando per mantenersi in forma? Non lo so. E intanto sto mutando perfino carattere, sono intollerante e nevrotica con mio marito, aizzosa coi ragazzi. Ah è troppo duro e difficile invecchiare! Lei che è una cara amica di noi lettrici, mi venga in aiuto».

Credo sia molto più difficile invecchiare per una donna bella, che per una donna semplicemente carina. La prima, passa dalla luce all'oscurità; la seconda, invece, entra nell'oscurità da una quieta penombra. E spesso capita questo: che una bella donna, cresciuta e maturata nel disdegno assoluto di tutto, fuorchè della sua bellezza, perdendo questa perda tutto, trasformandosi con gli anni in una di quelle desolate rovine che nessuno visita, perchè non hanno neanche il pregio d'essere storiche; e che, al contrario, una donna affascinante qualunque si adorni, invecchiando, di quel fascino che rassomiglia al bouquet dei vini di classe, tanto più intenso quanto più essi hanno stagionato nelle bottiglie. Inoltre, sono specialmente le donne che furono molto ricercate, molto incensate, a invecchiar male, perpetuando il tipo della nonna spaventosamente giovanile e della tardona in gambissima le quali, dopo avere combattuto e perso la battaglia contro la pinguedine dell'età di mezzo, circolano avvitate in abiti strettissimi, appollaiate su inverosimili tacchi, incorniciate di riccioloni alla «petite folle»; e bamboleggiano, fan pissi pissi, dichiarando con voce in falsetto che «Gallina vecchia fa buon brodo» e che «Ogni lasciata è persa». Vista sotto questo aspetto, ne convengo signora Gabriella, la vecchiaia è spaventosa e senza rimedio; anche messe davanti a uno specchio sincero, queste donne non vorrebbero vedersi, o forse non potrebbero vedersi, fuorchè con gli occhi della loro immaginazione. Ma si può anche invecchiar bene e senza abdicare (perchè? Ogni età ha la sua bellezza): tutto sta nell'accorgersi in tempo dei gesti che non bisogna più fare, degli abiti che non bisogna più mettere, dei colori, dei cappelli a cui bisogna rinunciare. Questo «in tempo» varia da donna a donna e ciascuna deve saperne legger l'ora sul proprio quadrante (e non serve dire ai familiari e agli amici: «Se non mi vedessi, per piacere, avvertitemi». Nessuno ci avvertirà. Tocca a noi e a noi sole ascoltar la voce che mormora, affiorando dal sottosuolo della coscienza: «Attenzione, attenzione! Ecco il momento di...»). E questo momento, signora Gabriella può precedere o seguire il temuto periodo dei malesseri, delle vampe, dei sudori, delle angosce, delle crisi di lacrime che accompagnano la menopausa; la quale non è la fine di tutto, com'ella dice, ma il principio d'una nuova fase della vita. Durante e dopo quella fase, una donna che sappia adattarsi con intelligenza a certi mutamenti, sottoporsi a un regime appropriato (magari con l'aiuto d'un medico), curare la propria linea (magari con l'aiuto d'una buona massaggiatrice) e sorvegliare se stessa può restar giovane e piacente come Ninon de Lenclos che a sessant'anni, e forse più, continuava a fare ammattire i giovanotti. Però, badiamo su quel sorvegliare se stessa, signora Gabriella. Perchè non basta conservare i propri denti, recandosi in tempo dal dentista, la propria snellezza, ricorrendo alla ginnastica o alla bustaia, i propri capelli, spazzolandoli duecento volte al giorno e la propria eleganza, vestendosi in un modo appropriato; ciò che occorre soprattutto è guardarsi dalle rughe dell'animo, che son le più temibili, poichè s'invecchia sempre dal didentro.

Lettera del signor Duilio Feramia, Genova:

«Bisogna dire che voi scrittori non vi lasciate sfuggir l'attualità, come lo dimostra anche il fatto che nelle vetrine dei librai è già in mostra un grosso volume dedicato a «Daumier», il trionfatore di San Siro. Ma non le sembra esagerato e persino ridicolo occuparsi tanto di un cavallo?».

E' vero che noi «scrittori» ci occupiamo di tutto e, occorrendo, anche di cavalli. Però oso farle notare, signor Vendramin, che il volume esposto dai librai non è dedicato a «Daumier» cavallo, ma a «Daumier» incisore.

Lettera della signorina Mariuccia Barro, Milano:

«Abito in un vecchio palazzo centrale che ospita gente ricchissima e, via via che si sale in alto, gente poverissima. Io sono tra quelli che stanno in «su», per quanto riesca a vivere decentemente col mio lavoro, non posso fare a meno d'indignarmi per lo spreco e le grandezze a cui certi riescono ad abbandonarsi senza vergogna, pur trovandosi quotidianamente a contatto della miseria altrui. Non è che io sia invidiosa, ma certe ingiustizie mi fanno crepar di bile. Come si può ammettere che la società conceda tutto ad alcuni e condanni gli altri a un desolatissimo niente?».

Ho camminato tanto a braccetto col Bisogno, signorina Mariuccia, da conoscerlo di fronte e di profilo. So che il ricco e il povero sono fratelli, e, come dice Wilde, ma che il nome del fratello ricco è Caino. Però a cosa servirebbe ripeter qui le solite tonanti accuse contro la società, i costumi, eccetera? Lasciamo perdere e distraiamoci parlando d'altro: per esempio di un signore che conosco, grande scienziato e modestissimo dipendente statale, cioè pagato un po' più di uno spazzino pubblico e un po' meno d'un agente del traffico. Ora, giorni fa, il mio conoscente che oltre a tutto è un perfetto filosofo, se ne uscì in questa frase inglese: «Ieri ho [illegible] molto mangiare in casa dei ricchi». Lo guardai con meraviglia e delusione, come se mi trovassi di fronte a uno di quei parassiti mondani che son formati da un tubo digestivo con un servile di dietro a ogni estremità, e dissi seccamente: «A me no. Fra l'altro, i ricchi sono noiosi». E lui: «Proprio così. Mi sono noiosi perchè si annoiano mortalmente. E quando vedo nelle loro case è come se facessi una cura morale; secondo, non desidero più d'esser ricco e sono contento del mio stato». Si sa che il disprezzo della ricchezza, è da Diogene in poi, quanto si è trovato di meglio come dottrina filosofica ad uso dei nullatenenti. Sennonchè, le ultime ragioni che i saggi ci prospettano per indurci a non agognare le ricchezze — le quali corrompono e debosciano l'uomo — non ci hanno mai impedito di pensare: «Ma io non sarei come gli altri. Il denaro non indurirebbe il mio cuore, ch'è buono e generoso. Io saprei far felice un mucchio di gente, cominciando da me stesso. La ricchezza vale soltanto per le infinite possibilità che offre. D'altronde, è così sgradevole esser povero, che dev'esser piacevole esser ricco». Ora, a questa ipotesi, il mio amico oppone i risultati di un'osservazione sperimentale. E dopo aver redatto una coscienziosa statistica delle case in cui ho pranzato, conclude: «Non è divertente esser ricchi. Regolarmente, visceralmente e incurabilmente i ricchi si annoiano». Ed è la pura verità. I ricchi si annoiano a tavola; si annoiano a teatro e al tabarin; si annoiano nelle loro belle ville e nelle loro grosse automobili. Si annoiano di giorno e, probabilmente, di notte, visto che le donne dei ricchi sono tanto spesso musone e brutte. La noia è una conseguenza ineluttabile, e non accidentale, della ricchezza. Ogni piacere è in funzione del desiderio; e il ricco non desidera perchè possiede. La gioia deriva quasi sempre da una conquista; e la sua intensità è proporzionata al numero degli ostacoli che hanno reso difficile la conquista. Da aggiungere: i ricchi sono anche perennemente inquieti. Temono di diventar meno ricchi e agognano di diventar più ricchi. Dunque, signorina Mariuccia, per tutti questi motivi, chiedo al cielo di risparmiarmi ogni zio d'America e un qualunque «13» al Totocalcio. D'altronde, sono quelle preghiere che il cielo esaudisce sempre volentieri.

Lettera della signora Maria Chiapello, Torino:

«Sposata a un vedovo con un figlio di tredici anni, piuttosto vivace e disubbidiente, sono la cosiddetta matrigna ed è per questo che mi trovo assai male. Il ragazzo non mi vede di buon occhio e io naturalmente sono costretta a castigarlo (in ciò mio marito è d'accordo), soprattutto quando porta a casa brutti voti o manca in qualche modo. Il guaio è che, mentre nessuno si preoccupa di quello che fanno le altre mamme, tutti i coinquilini s'interessano di quel che faccio io col mio ragazzo; sicchè l'altro giorno, avendolo picchiato per benino col battipanni (come si meritava) mi sentii chiamare «tipaccio di matrigna» da alcune vicine accorse sul balcone. Ciò è anche dovuto al fatto che il mio figliastro va a parlare intorno dei castighi che gli infliggo. Preciso che, nella casa in cui abito vi sono madri le quali non hanno la mano precisamente leggera coi propri rampolli. Ora se una madre ha il sacrosanto diritto di picchiare i suoi figli quando se lo meritano, perchè non si concede lo stesso diritto anche a una seconda madre? Attendo risposta».

Non ho mai saputo che le madri avessero il «sacrosanto diritto di picchiare», anche se certune considerano le busse come mezzo infallibile — non dico per educare i figli — ma per scaricare i propri nervi. Comunque ciò che è tollerabile in una madre la quale, se è una buona madre, sa farsi quasi sempre perdonare d'aver picchiato, non si addice a una matrigna, la quale deve anzitutto farsi perdonare d'essere matrigna. Questo nome, che ha una fama consacrata dalle favole, dai romanzi e dalle cronache (una pessima fama), evoca fatalmente l'immagine di colei-che-picchia, colei-che-perseguita, colei-che-odia; la somma dello spauracchio n. 1 per famiglia (il n. 2 essendo rappresentato brillantemente dalla suocera). Come vede, signora Chiapello, non è usando il battipanni che le sarà possibile smentire la tradizione, far ricredere le vicine e ammansire il figliastro. Mi dia retta, provi un altro metodo. Se vuol farsi stimare e ubbidire dal ragazzo, invece di castigarlo molto, provi ad amarlo un poco.

Lettera di «Anonima», Viterbo:

«Ho conosciuto giorni fa a Roma lo scrittore... che ammiro moltissimo, e sono stata terribilmente delusa. Non solo è molto diverso da come l'avevo immaginato, ma è il più piatto e qualunque degli uomini qualunque. Come si spiega che uno sia così affascinante nei suoi scritti e così insulso nella vita?».

Si spiega così: vi sono artisti che mettono nelle loro opere quanto hanno di meglio, riservando il resto (cioè la banalità, le piccinerie, i pregiudizi e un frusto senso comune) per la vita. Il che fa di certi grandi scrittori e di certi grandi poeti degli uomini prosaici, meschini, squallidamente noiosi. E vi sono artisti che fanno l'inverso, riuscendo ad essere uomini deliziosi, ma pessimi artisti. Più scrivono male, più sono spumeggianti e pittoreschi. I primi scrivono le cose che sono incapaci di realizzare; i secondi vivono quello che non son capaci di scrivere. Perciò si raccomanda alle «ammiratrici» di evitare ogni rapporto diretto coi loro idoli letterari. Ma quelle non lo vogliono capire.

N.B. - Ringrazio di cuore i lettori (Gina, Ren, Guido, Bonino, «Bianca, Gianni e Peppino», N. N. di Torino, Amelia Ferraris di Caselle Torinese) che hanno risposto generosamente al mio appello dell'11 maggio. L'importo complessivo di L. 7500 verrà diviso in parti uguali fra il signor Giuseppe Bonsegni, di Boccolo Tassi (Parma), mutilato di guerra e disoccupato con tre bimbi, e la signora Manfredi, di Sanfrè-Mondovì, vedova, ammalata e con un gracile bimbo di tre anni.

Clara Grifoni

Un mantello primaverile di leggera lana molto in voga a Parigi. (Doc. I.W.S.)

Per il bimillenario di Parigi la nota indossatrice Sofia presenta l'acconciatura «caravella» di 2000 mila anni fa

Nuova telearma contro gli aerei

Un razzo radiocomandato americano riuscirebbe a localizzare, inseguire e distruggere gli apparecchi nemici

Washington, venerdì sera.

Si ha notizia ufficiale della messa a punto definitiva di una telearma radiocomandata più veloce del suono, in grado di localizzare l'aereo nemico a qualsiasi quota, inseguirlo e distruggerlo.

Il nuovo micidiale proietto viene costruito dalla «Douglas Aircraft Company» e verrà dato in dotazione alla fanteria.

A quanto si apprende da fonte solitamente bene informata, l'azione della nuova telearma è strettamente legata a quella del «radar» che localizza l'apparecchio nemico calcolandone quota, velocità e rotta, dati che sono trasmessi ad uno speciale apparecchio, il quale permette di calcolare il punto di intersezione fra la traiettoria del razzo e la rotta dell'aereo.

Compito del personale addetto al lancio è quello di guidare la telearma al punto indicato, nel quale l'aereo sarà colpito e, in seguito all'esplosione dell'ordigno, distrutto.

Drammatico salvataggio

Quattro in acqua nel cuore della notte

Carrara, venerdì sera.

La notte scorsa a Marina di Carrara disperate grida di aiuto venivano udite dagli abitanti la zona del porto. Sei animosi si recavano immediatamente alla banchina del molo per constatare l'accaduto; quattro persone si dibattevano animatamente nelle acque per rimanere a galla; pur al limite delle loro possibilità fisiche coloro che avevano raccolto l'appello iniziavano prontamente l'opera di salvataggio.

Una giovane donna veniva per prima tratta in salvo, quindi toccava ad un'altra donna e poi ad un giovanotto che esausto si accasciava al suolo svenuto. Un quarto individuo si trovava ancora al largo e faceva udire le sue disperate invocazioni che si facevano sempre più flebili, fino a cessare del tutto.

Una minuscola imbarcazione, messa subito in acqua, si recava prontamente al largo ed anche questo quarto naufrago poteva essere issato a bordo. Tremanti dalla paura e dal freddo, i disgraziati venivano condotti in una abitazione del litorale e rianimati completamente.

I quattro malcapitati, il 28enne Mario Menconi, la di lui moglie Gina Cresci, la 20enne Carla Banti e la 21enne Rumazza Giovanna, tutti da Castelnuovo Magra (La Spezia), appena rinvenuti dichiaravano che dopo essersi intrattenuti con amici ad una festicciola ad Avenza (Carrara), usciti alle ore piccine, sentirono il bisogno di una boccata d'aria, per cui, a bordo di una barca si allontanavano sul mare. Forse perchè mal condotta o forse per l'eccessivo peso, l'imbarcazione non aveva retto e si era rovesciata.

OROSCOPO di domani

Gli astri: Luna congiunta a Giove, opposta a Saturno ed in quadrato a Urano. Ironia della sorte. Ariete, Vergine e Bilancia sono i tre segni più influenzati di domani.

Ariete: vi chiederanno una testimonianza e da essa dipenderà la salvezza di una persona. Siate generosi, ma con circospezione. Vergine: dovrete lottare tutto il giorno e alla fine ricupererete quanto vi sta a cuore. Bilancia: non è più il caso di aspettare, ma decidere il contratto che avete in mente. Toro: due si a due no risolveranno una dura questione familiare; Gemelli: è imminente l'avverarsi di un grande sogno; Cancro: l'ingiustizia che vi farà rinnegare una persona; Leone: ormai siete su un ponte di inesauribili tagli, fate dunque attenzione ai vostri passi; Scorpione: osservate le vostre amicizie e scrutatele, fra queste vive una potente nemica; Sagittario: qualunque indugio sarebbe nocivo, occorre la pronta azione; Capricorno: la meta non può essere raggiunta domani, ma dopo domani; Acquario: avete un amico religioso che vi deve parlare, andatelo quindi a trovare; Pesci: quanto vi hanno promesso è una truffa, diffidate di persone.

T. Palamidessi

ASFALTANO LA STRADA DI PIO X

Se andate a Riese panini in tasca

Per il gran giorno musica in piazza e fors'anche la commedia del vicentino che ha messo in scena Papa Sarto

RIESE, giugno.

S'avvicina il gran giorno della beatificazione e Riese vive in un fermento febbrile. Il paese non è abituato alla vivacità del traffico e già se la vede brutta per il 10 giugno, quando verranno ministri, vescovi e ambasciatori d'ogni paese cattolico a constatare la povertà della casa in cui nacque il nuovo beato, papa Pio X.

Riese ha ottenuto il privilegio di tener le sue celebrazioni la domenica successiva alla cerimonia vaticana.

Per quella data sarà pronta, si spera, la strada che da Riese mena a Castelfranco e che è l'unica strada che lega direttamente a un nodo ferroviario e a una «statale» di una certa importanza. Sono sette chilometri che si snodano nella verdeggiante pianura contornata dal profilo dei monti e delle colline: sette chilometri che Papa Sarto, quand'era giovinetto, faceva a piedi scalzi per andare al ginnasio, risparmiando le suole, ogni mattina. La strada è ora ridotta a un angusto corridoio fra mucchi di pietre: i lavori sono in corso e si teme che si dovrà lavorare anche di notte per rifare un po' di massicciata e per rettificare le curve.

«Si spera che presto il paesello nativo del papa avrà il tramvai elettrico» scrivevano gli «inviati speciali» dei quotidiani nei giorni dell'elezione di Pio X, quando vennero alla scoperta di questo mite paese veneto, noto prima d'allora solo per le donne di servizio che forniva — robuste e fidate — alle case patrizie di Venezia. Ma di tramvai neppur l'ombra, a Riese; non è valso nemmeno un papa a mettere il fervore della modernità.

Ancora oggi il caffè principale discute se debba rinnovare l'antichissima macchina da espressi per il gran giorno; e l'oste ordina un metro quadro di legno compensato per una scansia dietro il bancone. Se andate a Riese, è meglio che mettiate in tasca un paio di panini, oppure, in trattoria, cercate di ordinare un po' di colazione con due orette d'anticipo. Non c'è albergo a Riese.

Il nipote di Pio X, il cavalier Angelo Parolin, figlio di una sorella del Beato è ormai sul novanta: avrebbe voluto andare a Roma per le feste in San Pietro al grande Zio, ma ha trovato una giusta opposizione in famiglia: «Chi mi garantisce — gli ha detto la moglie, una vivacissima vecchietta che non ha perduto quel reverenziale timore per la capitale di cui soffrirono sempre i compaesani del papa — chi mi garantisce che non ti emozionerai troppo? che gli strapazzi non ti faranno male? che potrai riposare quando sarai stanco?».

Il cavalier Parolin ha allargato le braccia confessandosi vinto ed è andato in trattoria a fare una briscola con gli amici per scacciare il pensiero.

Per il 10 giugno la chiesa parrocchiale sarà restaurata completamente, la foresteria sita in palazzo Grimani sarà pure approntata per le occasionali necessità. Un comitato d'onore che è ricco dei più bei nomi del mondo cattolico presiede alle celebrazioni di Riese; un pronipote di Papa Sarto, il veterinario del luogo, è presidente del comitato esecutivo per le onoranze.

Nel giorno celebrativo ci saranno discorsi, funzioni, musiche in piazza, processione. Se ci sarà posto, si darà anche «Santità». Nella regione veneta non è necessario spiegare di che cosa si tratta, ma per chi vive fuori è necessario dir che «Santità» è la commedia d'un vicentino che mette in scena la vita di Pio X, rievocata attraverso gli episodi autentici e le battute di spirito suggerite da quanti ebbero occasione di sentirle veramente dalle labbra del papa. La commedia va girando di paese in paese da almeno vent'anni e la gente veneta non se ne stanca mai: la compagnia di attori che la rappresenta deve tenere registro delle prenotazioni dei vari paesi. «Vogliamo il bis», gridarono un giorno dalla platea alla fine del terzo atto. «Il bis di che cosa?», chiesero gli attori stupefatti. «Di tutta la commedia», risposero dalle panche. S'accordarono infine per il solo terzo atto, che fu replicato dalla prima all'ultima battuta, cosa singolarissima nella storia del teatro.

Se dunque ci sarà un po' di posto, anche «Santità» entrerà nel programma dei festeggiamenti che Riese appresta per il suo Beato.

G. Ghirotti

LE TERME ROSSE DEL «VIN DELLE VENE»

I bevitori di sangue

Sono passati 50 anni da quando Salvatore Di Giacomo, avendo assistito a questo orribile spettacolo, scrisse uno dei suoi bozzetti più vivi: ma ancora oggi ai mattatoi accorre la folla che accosta i bicchieri al rosso e fumante zampillo delle ferite

Due «bevitrici» accostano alle labbra due bicchieri di sangue

NAPOLI, giugno.

E' ancora frequente, in questa città, curare alcune malattie, soprattutto l'anemia e il mal di petto, bevendo al macello il sangue degli animali mentre ancor caldo sgorga dalla ferita. Come in una stazione termale dove s'accostano le brocche alle fontane zampillanti acque ferruginose, magnesiache, solfuree, così gli ammalati avvicinano i bicchieri agli sprizzi e quando sono colmi del liquido spumeggiante e fumigante, lo vuotano. I [illegible] preparati della farmaceutica moderna a base d'ormoni, vitamine, costano e [illegible], nelle categorie sociali più modeste, sono quelli che ricorrono a questo rimedio. Più di 50 anni sono trascorsi da quando Salvatore Di Giacomo stese uno dei suoi più vivi bozzetti, «Le bevitrici di sangue» (raccolto poi in «Novelle napoletane») e ancor oggi si assiste, al macello, allo stesso spettacolo descritto dal poeta, con un senso profondo d'orrore nel vedere le fanciulle pallide per lo spavento camminar piano, sulle punte delle scarpine per non scivolare sui pavimenti lordi e viscidi di una rossa belletta e poi bere, chiudendo gli occhi per il disgusto, insudiciandosi [illegible] e dita del «vin delle vene». Alcuni fanno per anni questa cura e i loro visi e nomi (Maria Vigilante, Clara, Bonis, ecc.) sono familiari nell'ambiente dei grandi mattatoi dove si provvede alla carne fresca per il gigantesco ventre della città. Direttore del macello (che con altri servizi dipende dall'Assessore all'Annona Antonio Molisso) è un veterinario, il dottor Roberto Giudice, mentre Edoardo e Pasquale Caiazzo dirigono i reparti «vitelli», «equini» e «bovini» (che non sono i soli, essendovi poi quelli per gli ovini, i suini, ecc.). Ma è al reparto dove si macellano cavalli e tori che al mattino la folla accorre perchè convinta che quel sangue più degli altri rinforza e ringiovanisce. Questa convinzione ha un grave inconveniente igienico perchè, per quanto le bestie, prima d'arrivare al mattatoi subiscano una prima visita medica, essa è necessariamente sommaria, dovendosi, per un esatto accertamento scientifico, prima uccidere l'animale per estrargli ed esaminare i visceri da cui veramente appare se esso è sano. E' [illegible] possibile, quindi, che bevendo quel sangue, invece di curarsi, si contragga una infezione. Circa poi i benefici della cura, nessuno ne dubita perchè il sangue ed il fegato sono alla base di molti preparati, come quello del medico [illegible] Alcide Franchini, [illegible] negli S. U. ed un congresso sui problemi del ringiovanimento, per un suo siero che, come scriveva il dott. Mariano Giusti nella rubrica «Scienza» dell'illustrata «Tempo» (A. XII n. 44 dell'11 novembre '50), sotto il titolo «Con sangue e toro ridona giovinezza» «inventore di un suo siero ormai famoso quanto quello di Bogomoletz». E sono note le abitudini dei Masai, gli indigeni studiati da esploratori, missionari ed etnografi. Essi che in numero di 100 mila vivono in un'area di 40 mila kmq., nel Kenia e Tanganica, fra un lago, il Victoria ed un oceano, l'Indiano, hanno un patrimonio zootecnico, soprattutto bovino, valutato di oltre 700 mila capi da cui traggono i loro due principali alimenti che sarebbero la ragione della singolare prestanza fisica delle donne e degli uomini «che sembrano semidei». E questi due alimenti sono: latte e sangue di toro.

Crescenzo Guarino

Nel macello di Napoli: sgorga l'ultimo sangue dal petto aventrato della povera bestia

Collegamento elettrico tra la Sicilia e la Calabria

Roma, venerdì sera.

L'assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ritenuto meritevole di approvazione il progetto presentato dalla Commissione per il collegamento elettrico tra la Sicilia e la Calabria attraverso lo stretto di Messina. Il collegamento in parola è destinato a completare la rete di interconnessione del continente estendendola anche alla Sicilia con grande vantaggio dei servizi elettrici dell'isola.

LA NUOVA «GARAVENTA»

Per i ragazzi traviati la nave della redenzione

L'imbarco di 200 marinaretti, tra i 10 e i 15 anni, scelti tra quei discoli ritenuti di tendenza a delinquere

Genova, venerdì sera.

Quattro anni fa — poco più, poco meno — alcuni genovesi si presentarono in un ufficio ministeriale a chiedere uno scafo, un pezzo di nave qualsiasi anche in cattive condizioni.

— Uno scafo? — risposero come punti dalla tarantola. — Ma non sapete che non è stato ancora firmato il trattato di pace e che il tonnellaggio attuale è inferiore a quello che il trattato ci consentirà?

Quei signori non cercavano un relitto per farlo navigare o per specularci sopra. Volevano soltanto ricostruire la famosa nave-scuola Redenzione sulla quale il professore di matematica Nicolò Garaventa aveva riunito fin dal 1883 un equipaggio composto tutto di ragazzi traviati e abbandonati, di piccoli liberati dal carcere, di figli di liberati dalle prigioni o di donne di malaffare. Cioè la più originale e suggestiva palestra di riabilitazione del mondo, dove il principio rieducativo non si identificava nel castigo ma esclusivamente nella forza di persuasione. A bordo non c'erano celle di rigore. C'era soltanto la legge del lavoro della giustizia, del ragionamento. E i risultati furono ragguardevoli. Da quella piccola nave, che non navigò mai, uscirono in cinquant'anni oltre diecimila marinai veri che andarono ad alimentare le forze della Marina militare e mercantile, tra cui 24 capitani di lungo corso, 12 macchinisti, [illegible] radiotelegrafisti.

Il 9 febbraio 1941 la Redenzione, durante il bombardamento navale di Genova, andò a picco ma alla fine del '45 era già costituito il comitato per la sua ricostruzione, comitato nel quale entrarono a far parte i rappresentanti delle maggiori autorità cittadine. In particolare dal 1947 l'instancabile presidente prof. Giuseppe Piersantelli, e il segretario rag. Peirano, andarono frugando con sempre maggiore ostinazione fra i residui di galleggianti affondati o danneggiati. Bisognava trovare almeno un guscio.

Finalmente si imbatterono nel relitto dell'ex-posamine Crotone. Ma ora ci volevano i quattrini, e tanti, per rimetterlo in efficienza con le opportune trasformazioni. Non si sono certamente avuti tutti questi quattrini ma la nuova Redenzione di mille tonnellate è entrata in questi giorni nel nostro porto tutta fresca di vernice. Alberi, sovrastrutture, fumaiolo, cuccette, bagni. Tutto a posto, tutto moderno, tutto vero. La nave non avrà macchine. Ma la fantasia dei ragazzi avventurosi che ospiterà la faranno navigare ugualmente a gonfie vele negl'infiniti mari del sogno. La sua destinazione è nell'ancora e perciò nei locali delle macchine sono stati apprestati laboratori e officine. Però, a quanto è dato sapere, non è del tutto escluso che in un giorno non troppo lontano possano essere applicati ai fianchi della nave certi speciali congegni che potranno consentirle qualche breve crociera nel golfo ligure alla velocità di sei o sette nodi.

Mentre fervono gli ultimi ritocchi (motori, cucine, guarnizioni) una speciale commissione, di cui fanno parte anche tre medici e un procuratore della repubblica addetto al Tribunale dei minori, sta scegliendo il primo scaglione di marinaretti da imbarcare. Devono essere ragazzi tra i 10 e i 15 anni, provenienti dalle file degli irregolari, dei traviati, di quelli ritenuti di tendenza a delinquere. Due o tre sono saliti a bordo l'altro ieri. Una decina si imbarcheranno con semplice cerimonia in questa settimana. Il loro numero complessivo si aggirerà sul duecento. Li comanderà il capitano Luigi Garaventa, figlio del fondatore della scuola. Avranno inoltre tre ufficiali, quattro sottufficiali e un nostromo tutti già appartenenti ai quadri della Marina.

Intanto sono stati lucidati gli strumenti musicali della vecchia Redenzione, ripescati in fondo al mare, e così anche la banda — che un tempo fu molto apprezzata — sarà ricostituita.

Ma chi dice che questa nave senza macchine non fa cammino? Da parecchie parti del mondo, e specialmente dagli Stati Uniti, sono già giunte richieste di consigli e di piani per imitare la nostra istituzione. E' piaciuta, ispira fiducia.

Ermanno D'Ercole

Mezzo miliardo nel Novarese per una serie di lavori

Novara, venerdì sera.

Il Ministero delle Finanze ha autorizzato l'appalto di lavori del quinto tronco del canale «Elena» per una spesa di 400 milioni.

Altri cento milioni sono stati stanziati per la sistemazione di un primo lotto della strada della Valle Antrona.

PROBLEMI DI STAGIONE

E' arrivato il caldo

La notte, finestre aperte o chiuse? - Il sudore alleato dell'uomo nella difesa contro la canicola - Bates mette in guardia contro l'uso degli occhiali

ROMA, giugno.

«Da qualche tempo anch'io tengo il mio diario, come Edoardo; nella pagina di destra scrivo un'opinione ed un pensiero e su quella di sinistra mi diverto a scrivere il contrario. L'altra sera, Sofroniska mi disse che faceva dormire Boris con la grande finestra aperta. E poichè ella magnificò con accorti argomenti il suo igienismo, noi restammo convinti dei suoi ragionamenti e li approvammo. Ma ecco che proprio ieri, nell'hall dell'albergo, discutendo con un professore tedesco ascoltai la sua teoria del tutto opposta che mi parve ancora più ragionevole di quella in precedenza approvata. La cosa importante, egli disse, è che durante il sonno si abbia cura di evitare al massimo il consumo di energie e soprattutto salvaguardare quell'intenso movimento spontaneo di ricambio che avviene nel nostro organismo durante il processo della «carburazione»: soltanto quando il processo è perfetto il sonno si può considerare un rigeneratore delle energie. Ed il professore portò come esempio gli uccelli, i quali nascondono la testa sotto l'ala, e gli altri animali che si rannicchiano per respirare il meno possibile: ed ugualmente le razze meno progredite si adagiano nelle alcove, mentre gli arabi ad esempio, costretti a dormire all'aria aperta, tirano sul viso il cappuccio del loro bournos.».

Eppure, molto saggiamente osserva l'indimenticabile Gide nel suo libro I Falsari, «Io ritengo che Sofroniska, nell'educazione dei suoi due fanciulli, non abbia torto a farli dormire con le finestre aperte date che, se ho ben capito, essi portano i germi della tubercolosi».

Il problema non è nuovo. Non v'è anzi famiglia che in questi giorni vi si possa sottrarre. I vecchi, o meglio quelli della generazione di ieri, sostengono che le finestre aperte siano salutari con la stagione calda. Già in famiglia si sono formate le alleanze pro e contro. «L'aria fa bene ai polmoni!» — si dice da una parte. — «La notte porta umidità e risveglia i dolori reumatici contratti durante la stagione invernale!» — si risponde dall'altra.

La scienza medica, dopo essere rimasta a lungo incerta sul problema, ribadisce ora la necessità di una aerazione razionale. Durante il sonno l'organismo umano veglia, consuma meno ossigeno, si difende con minor potenza contro il freddo. La antica e a lungo mantenuta usanza di esporre i malati di tubercolosi all'aria della notte è un errore, in quanto provoca una superalimentazione di ossigeno a danno dell'organismo che non si può difendere contro l'umidità e il freddo notturno.

La verità quindi sta nel mezzo: evitare di esporsi alle intemperie della notte senza adottare utili precauzioni. Aerare durante le ore notturne la stanza da letto, evitando di dormire vicino alle finestre; tenere queste socchiuse, invece che completamente aperte; regolare l'atmosfera della stanza sui propri riflessi fisici e soprattutto difendersi dall'umidità della notte, quando si ha sofferto di dolori reumatici o artritici.

E' arrivato dunque il caldo e l'umanità, non ancora gradualmente abituata alla sua azione, comincia a sbuffare e naturalmente a sudare. Maggio va adagio, giugno fa quel che ti pare. Ma non v'è dubbio che ognuno sarà ben giudicato mantenere la maglietta di lana per evitare i pericoli del sudore.

Quando, infatti, il termometro sale all'improvviso, come è accaduto, fino a toccare i trenta l'organismo «reagisce» prontamente con i mezzi più idonei a sua disposizione, per assicurarsi una temperatura relativamente costante, quella cioè definita salutare e che oscilla fra i 37° ed i 37,5°, attraverso una normale traspirazione.

Questo curioso sistema di termoregolazione automatica, che appunto ha il nome banale di traspirazione, è operato attivo e costante, durante la canicola, dalla minuscola glandole sparse nel nostro corpo in un numero infinito (da 2 a 3 milioni). Queste glandole entrano in funzione e secernono il «sudore» sia per un fenomeno esterno, calore, che per uno interno, sforzo, fatica, infezioni ecc. Il liquido emesso dalle glandole libera l'organismo dalle tossine, sicchè esse hanno una azione molto simile a quella renale. Infatti, se il sudore contiene in media il 990 per mille di acqua, elimina anche l'urea, i solfati, sali, e quegli acidi che gli danno un odore caratteristico da individuo a individuo. Comunque, assai preziose, queste glandole hanno un ruolo di pronta difesa dell'organismo dai «colpi» di caldo.

Si comincia a sudare, dunque, ma anche a sentire un alleggerimento del proprio organismo. Infatti si è stabilito che un soggetto normale perde dagli 800 ai 900 grammi attraverso la traspirazione nello spazio di 24 ore. Esporsi al sole in montagna è più pericoloso che al mare: una evaporazione rapida del sudore in un'atmosfera molto secca, tra correnti d'aria o sotto l'azione dei raggi solari, presenta inconvenienti abbastanza gravi. Per passare dallo stato liquido a 37°, temperatura del corpo, a quello gassoso, un litro d'acqua assorbe 582 calorie, quando un adulto ne produce 100 all'ora, sicchè i medici consigliano di proteggersi da queste azioni troppo violente, mentre le stesse non si verificano in riva al mare dove l'umidità marina tempera la reazione.

Non occorre dire che è consigliabile, dopo una sudata, strofinarsi il corpo con un panno bagnato, insaponarlo e frizionarlo energicamente. Per evitare l'eccessivo sudore basta bere poca acqua, preferendo quelle minerali che contengono sali che sostituiscono quelli perduti durante la traspirazione.

Ed infine un consiglio al gentil sesso che da qualche anno ha adottato la moda dei grossi occhiali da sole con vetri, non lenti, affumicate. La lezione ci viene dal celebre professor Bates, creatore dell'originale metodo della cura della miopia presentato da Huxley. «Tali aggeggi — ha detto Bates — sono dannosi agli occhi, in quanto lasciano passare i raggi ultravioletti e infrarossi provocando congiuntiviti e cataratte! L'esposizione normale ai raggi solari è benefica, in quanto alla loro azione ci si abitua progressivamente e si fortificano i tessuti, allo stesso modo che con l'esercizio si fortificano gli altri organi del corpo».

B. Cerdonio

La medaglia d'argento ad un eroico sacerdote

Novara, venerdì sera.

Il 2 giugno in occasione della festa della repubblica verrà conferita la medaglia d'argento al valore civile alla memoria del sacerdote don Giuseppe Fornara perito a 34 anni nelle acque del lago d'Orta il 17 luglio '49, nel vano tentativo di trarre in salvo un ragazzo che stava per annegare. Poichè don Fornara non sapeva nuotare si era parlato di suicidio; l'odierno riconoscimento varrà quindi a smentire quanto di falso e di calunnioso era stato detto e scritto due anni or sono.

MANTENERSI AGILI

Ammorbidimento delle anche

Lanciate una gamba tesa all'indietro e da un lato il più alto possibile e lasciatela ricadere in avanti dopo avere disegnato un grande cerchio con la punta del piede. Da 12 a 15 volte ad ogni lato.

OGGI alla radio

RETE AZZURRA — Ore 16,40: Giro d'Italia (arrivo della tappa Rimini-San Marino) - Musica leggera e canzoni - 17,45: La voce di Beniamino Gigli - 18: [illegible] - 18,45: «Il ridotto». Tempo di oggi e di domani - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Lotto - 19,30: La strada del successo - 19,45: Musiche richieste - 20: Giornale - Sport - 20,33: Giro d'Italia: Commento e interviste sulla tappa Rimini-San Marino - «Girogiro». Quotidiano umoristico al seguito del Giro d'Italia di Carosi e Giovannini.

Ore 21,05: Concerto sinfonico diretto da [illegible] - Orchestra sinfonica di Torino. [illegible] - 23,45: Ultime notizie.

RETE ROSSA — Ore 16,45: Musiche [illegible] - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: [illegible] - 18: Giro d'Italia (arrivo della tappa Rimini-San Marino) [illegible] - 20,30: Giornale - Sport.

Ore 20,55: «Briscola». Settimanale umoristico radiofonico. [illegible] Gino Filippini e la sua orchestra [illegible]

Ore 22: «Chopin», radiodramma di Alberto Casella [illegible] - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Lotto - 23,35: I [illegible] del jazz - 24: Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA [illegible] — Ore 21: [illegible] di Luigi Pirandello. Musiche di [illegible]. Compagnia di prosa di Roma.

RADIO BELGIO (m. 483,9) — Ore 20: Concerto diretto da [illegible].

RADIO FRANCOFORTE (m. 305,4) — Ore 20: Concerto orchestrale diretto da Kurt Schröder.

RADIO FRANCIA (Parigi I - metri 347,6) — Ore 22: Musica da camera.

SANGUE A HOLLYWOOD

Romanzo poliziesco di **RAYMOND CHANDLER**

La polizia ricerca un certo Malloy che ha ucciso un negro al «Florian». Nello stesso tempo cerca di rintracciare gli assassini di un tale Marriott ucciso di notte mentre in compagnia del detective privato Marlowe si era recato a riscattare una rara collana di giada rapinata alla signora Grayle. In una sigaretta alla marijuana Marlowe scopre un piccolo biglietto da visita con l'indirizzo del dott. Amthor, medico della psiche. Marlowe si reca dalla signora Grayle. Marlowe le è simpatico e finisce tra le sue braccia. Il detective, che scopre la losca attività di Amthor, riceve una lezione da un gigante indiano. Marlowe si risveglia intorpidito in una stanza di una casa di salute. Tornato in sè, riesce ad immobilizzare l'infermiere. In una stanza scorge Malloy, al pianterreno tiene a bada il dott. Sonderborg che lo aveva «preso in cura». Uscito all'aperto, si dirige alla '819' Strada, presso Anne Riordan, che lo accompagna a casa. Il detective riceve la visita del tenente Randall.

Tornai in cucina, feci il caffè, aspettai che passasse. Randall questa volta mi seguì e si piazzò sotto la porta.

— Questa banda di rapinatori lavora a Hollywood e dintorni da una decina di anni, per quel che ne so io — disse. — Questa volta hanno esagerato. Hanno ammazzato un uomo. Credo di capire perchè.

— Bene, se sono banditi e se voi li prendete, sarà la prima volta da quando abito qui che un delitto commesso da una banda viene risolto. E potrei [illegible] almeno una dozzina.

— E' gentile questo da parte tua, Marlowe.

— Correggetemi se sbaglio.

— Il guaio è — disse lui seccato — che non ti sbagli.

— Certo. Caffè?

— Se prendo un caffè, sei disposto a discutere con correttezza, da uomo a uomo, senza spiritosaggini?

— Mi ci proverò. Non vi prometto di scodellare tutte le mie idee.

— Non ne ho bisogno — disse Randall in tono acido.

— E' bello il vestito che avete addosso.

Di nuovo gli si oscurò il volto. — E' un vestito di ventisette dollari e cinquanta — disse.

— Gesù, siete un poliziotto permaloso — dissi io tornando alla stufa.

— Ha un buon odore. Come lo fai?

Io versai il caffè. — Alla italiana — dissi. — Senza fondi. — Presi lo zucchero dall'armadio e la panna dal frigorifero. Ci sedemmo al tavolo da cucina, uno di fronte all'altro.

— Che cos'è quello scherzo, di essere stato all'ospedale?

— Non è uno scherzo. Mi sono trovato un po' nei pasticci... laggiù a Bay City. Mi hanno messo dentro. Non in prigione. In un ospedale dove mi hanno curato a forza di stupefacenti.

I suoi occhi si fecero lontani. — Bay City, eh? Ti piace il difficile, Marlowe.

— Non è che mi piaccia il difficile. Mi capita. Ma niente di simile m'era mai capitato prima. Sono stato manganellato due volte, la seconda volta da un poliziotto, o perlomeno da uno che aveva tutta l'aria del poliziotto e diceva di esserlo. Sono stato picchiato con la mia rivoltella e strangolato quasi da un indiano. Sono stato buttato in quest'ospedale di cocainomani e mi hanno tenuto lì probabilmente legato al letto, la maggior parte del tempo. E non posso provare niente, se non che effettivamente ho una bella collezione di lividi in tutto il corpo e di cicatrici di iniezioni sul braccio.

Egli fissava lo spigolo del tavolo. — Laggiù a Bay City — disse lentamente.

— Sembra il titolo di una canzone — dissi.

— Che facevi da quelle parti?

— Non ci sono andato io. Sono stati i poliziotti a portarmi al di là del confine. Io ero andato a far visita a un tale a Stillwood Heights. E' nel territorio di Los Angeles.

— Un tale di nome Jules Amthor — egli disse con calma. — Perchè hai nascosto quelle sigarette?

Io fissai l'interno della mia tazza. Quella piccola stupida. — Era strano che lui, Marriott, avesse quel portasigarette in più. Con le sigarette drogate dentro. Pare che a Bay City le facciano con la forma delle sigarette russe, con tanto di bocchini sottili, stemma dei Romanoff e tutto il resto.

Mi tese la tazza vuota e io la riempii di nuovo. I suoi occhi scrutavano il mio volto punto per punto, ruga per ruga, come la lente d'ingrandimento di Sherlock Holmes.

— Avresti dovuto dirmelo — disse con amarezza. Bevve e si asciugò le labbra con una di quelle cose con la frangia che nelle case ammobiliate vi danno come tovaglioli. — Ma non le hai rubate tu. La ragazza me lo ha detto.

— Ah, benissimo, — dissi. Così non si può fare più niente in questo paese. Fanno tutto le donne.

— Tu le piaci — disse Randall, compito e un po' triste come un funzionario del F.B.I. al cinema. Il suo vecchio era il poliziotto più in gamba che sia mai stato licenziato. Tu piaci a quella ragazza.

— Non ti piacciono le brave ragazze? — Stava fumando un'altra sigaretta. Con la mano si faceva ventaglio contro il fumo.

— Mi piacciono le ragazze splendide e vistose, stanche e cariche di peccati.

— Sono quelle che mandano all'ospedale — Randall disse con indifferenza.

— Sicuro, dissi. E dove sono stato io?

Randall fece il primo sorriso della giornata. Se ne concedeva quattro al giorno, credo.

— Non mi stai dicendo gran che, disse.

— Vi darò un'ipotesi, ma è probabile che voi mi abbiate già preceduto. Questo Marriott faceva il ricattatore di donne, perchè così mi ha detto la signora Grayle. Ma faceva anche altro. Era una pedina di una banda di rapinatori di gioielli. La pedina di lusso, per la buona società, quello che coltivava le vittime e le preparava per lo spettacolo. Per esempio, la rapina di giovedì l'altro. Puzza. Se non avesse guidato la macchina Marriott, o se non avesse portato la signora Grayle al Troc o se non avesse fatto quella strada per tornare, passando davanti alla birreria, la rapina non avrebbe potuto aver luogo.

— La macchina poteva benissimo guidarla l'autista, disse Randall con aria riflessiva. Ma non avrebbe cambiato gran che. Gli autisti non si fanno riempire la faccia di piombo dai rapinatori, per i novanta dollari che prendono al mese. Però non potevano fare molti colpi con Marriott solo in compagnia di donne, altrimenti la cosa si sarebbe risaputa.

— Il punto principale della faccenda è che nessuno deve sapere niente, dissi io. Proprio per questo gli oggetti vengono restituiti a buon mercato.

Randall scosse la testa. — Devi cercare qualcosa di meglio per interessarmi. Le donne parlano di tutto. Sarebbe girata subito, la storia che questo Marriott era un uomo trabocchetto.

— Probabilmente è stato così. Per questo lo hanno fatto fuori.

Randall mi fissò. Col cucchiaino stava rimescolando l'aria nella tazza vuota. Io mi chinai per prenderla e lui spinse da parte la caffettiera.

— Vai avanti con la tua ipotesi, disse.

— Si erano serviti di lui. Ormai la sua utilità era esaurita. Era già venuto il momento che si poteva parlare un po' di lui, come dicevate voi. Ma da quei giri non ci si può tirar fuori, non si ha il tempo. Così l'ultima rapina fu per lui veramente l'ultima. Vedete, chiesero veramente molto poco per la giada, in confronto al valore reale. E Marriott tenne i contanti. Ma Marriott aveva paura. All'ultimo momento pensò che era meglio non andare solo. Ed escogitò un piccolo stratagemma, in modo che se gli fosse accaduto qualcosa, si trovasse su di lui qualche cosa che indicasse un uomo, senza scrupoli e intelligente abbastanza da poter essere il capo della banda, e in posizione tale da potersi procurare informazioni sulle signore ricche. Era uno stratagemma puerile, però ha funzionato.

45ª PUNTATA (Continua)

DA RIMINI A SAN MARINO A TU PER TU CON LE LANCETTE

Lotta in salita contro il cronometro

24 km. per avvicinarsi alla maglia rosa

Gara per Coppi

(ma è troppo breve)

Da uno dei nostri inviati

S. MARINO, venerdì sera.

Abbiamo lasciato Rimini stamattina per vedere [illegible] traguardo d'arrivo della seconda tappa a cronometro, quella che con esattezza assoluta [illegible]

[illegible] Kubler, ad Astrua, a Bartali, a Kobiet, a Pasotti, a Fornara.

Data la brevità della tappa (i primi 14 chilometri sono in pianura, i rimanenti 10 in salita, dei quali soltanto gli ultimi 3 di notevole difficoltà) si pensa che non ci saranno scarti di tempo molto profondi tra l'uno e l'altro dei primi arrivati [illegible]

[illegible] timo di questo e di terzo posto, ma non più avanti.

Insomma, egli si avvicinerà a Magni ma non potrà prendergli la maglia rosa (almeno oggi). Si sbaglia di grosso chi crede che fra qualche ora si debba vedere il crollo in salita di Magni. Prevedo una sua difesa a oltranza, che stupirà tutti. Ma non arrivo a prevedere, pur con tutta la stima che ho nelle sue qualità di lottatore, ch'egli possa resistere alle offensive di Astrua, che nella classifica lo segue a soli 47". Quarantasette secondi su questa dura salita, equivalgono a poco più di duecento metri: il piccolo biellese già li dovrebbe prendere.

VITTORIO VARALE.

La classifica a Rimini

1.	Magni	—
2.	Astrua	47"
3.	Kubler	1'08"
4.	Bobet	1'37"
5.	Van Steenbergen	2'01"
6.	Schaer	3'34"
7.	Coppi F.	4'10"
8.	Kobiet	5'40"
9.	Zampini	6'37"
10.	Brasola	7'37"
11.	Padovan	8'34"
12.	Rossi	8'53"
13.	Fornara	8'55"
14.	Pedroni	9'44"
15.	Pezzi	10'12"
16.	Giudici	12'08"
17.	Rossello Vincenzo	12'37"
18.	Bartali	15'34"
19.	Salimbeni	15'51"

MATTINATA DI RIPOSO PER IL GIRO

Si parte tardi ma la fatica è dura

Da uno dei nostri inviati

Rimini, venerdì sera.

La caduta di Kobiet ieri è stata veramente drammatica: un volo, un mezzo giro della morte, un tonfo sordo sul duro dell'asfalto. Hugo rimase a terra intontito dal gran colpo e il dott. Frattini, che subito accorse, ebbe a tutta prima l'impressione che si trattasse di un'infrazione del secondo o terzo metacarpo sinistro. Lo svizzero è duro, e sotto un aspetto molto gentile nasconde un carattere forte che fa onore all'uomo e all'atleta. Seguimmo passo passo il suo inseguimento e quasi ci veniva voglia di battere le mani. All'arrivo Kobiet non fece storie. All'albergo disse solo: «Sto benissimo»; poi se ne partì sull'autoambulanza della Croce Bianca e andò all'ospedale per una radiografia.

Il referto medico per buona sorte non parla di frattura ma solo di forte contusione. Certo è che stamane la parte lesa causerà un dolore molto acuto che non potrà non influire sul rendimento del valoroso corridore. Un ragazzo a cui molti sono veramente affezionati.

Kubler ieri sera disse: «Quando saputo Hugo caduto, io andato in testa. Detto non tirare, non essere giusto, non sportivo, vero?». Non bisogna dimenticare come proprio Ferdy sia il rivale n. 1 del lungo Kobiet. Un po' di poesia un po' di gentilezza ogni tanto fa bene anche al Giro.

* *

Tappa a cronometro in salita. Tanto se ne è parlato, oggi è arrivato: 24 chilometri da Rimini a San Marino. Visto che le normali quotidiane fatiche non riescono a far cambiare volto alla classifica, alla «novità» è affidato il gravoso incarico di portare, se non proprio a un rivoluzionamento, piuttosto a un assestamento delle posizioni. Ognuno per conto suo, i forti vengono a galla e minuti d'oro possono giungere a proposito per dire una parola chiara in vista delle Dolomiti, dove il Giro scriverà la frase definitiva del suo lungo discorso.

I corridori, visto che la prima partenza è stata fissata per le 13,30, hanno approfittato dell'occasione prolungando di qualche ora il solito riposo. Molte parole in compenso buttate a vanvera nel calderone dei pronostici. Fra tanti interpellati, uno solo è stato molto esplicito a fare il nome di un favorito. Magni, infatti, ha risposto: Fornara! Va fortissimo.

Gli era accanto la moglie, venuta a Rimini per portargli il suo discreto incoraggiamento: fu allora perdi la maglia rosa?

Fiorenzo ha cambiato discorso e si è messo a parlare di Bartali. Il quale Bartali (che tra parentesi ha rivelato a Magni che aspetta le Dolomiti per portare il suo attacco) continua a girare con la sua «storica» spalla imbottita di bende e di fasce a lamentarsi e prendere delle arrabbiature solenni, soprattutto contro chi lo consideri un vecchio finito. Se si pensa che il suo distacco se lo è beccato nella prima tappa, in fin dei conti non ha poi, almeno fino ad ora, tutti i torti.

Il bollettino delle novità è scarso. Stamane, verso le 11, il dott. Frattini ha visitato ancora Kobiet in condizioni pressoché stazionarie dopo la caduta. «La capsula articolare del metacarpo, violentemente stirata durante la tensione, ha determinato una tensione edematosa» dice il referto.

In altre parole la mano e il polso di Hugo sono gonfiati parecchio durante la notte ed è stato quindi necessario praticare un'iniezione alla parte dolente, onde permettere allo svizzero di allinearsi al via.

Anche per Giolli, che dopo le disgrazie in serie di ieri (è caduto, ha forato ed è giunto in ritardo) meditava il ritiro, le notizie sono meno catastrofiche. La notte ha portato consiglio e il giovane toscano resterà per dare man forte al suo caposquadra.

Molti uomini hanno fatto un breve giro per sgranchirsi le gambe e per provare il cambio. Fra essi, Kubler si è spinto in ricognizione sul percorso, mentre Magni ha limitato la sua attività a pochi chilometri nelle immediate vicinanze del suo albergo.

Mentre vi telefoniamo, sono quasi le 13,30, il corridore numero 1 sta per prendere il via. Si tratta di Meiager, compagno di squadra se non di albori (è infatti ultimo in classifica) di Hugo Kobiet. A 3' di distanza l'uno dall'altro seguono Bof, Pinarello, Bissi, Corrieri e tutti gli altri, per giungere a Magni, che lascerà Rimini alle 16,10. Pasotti parte alle 15,14, Bartali alle 15,34, Fornara 15,40, Kobiet 15,52, Fausto Coppi 15,58, Schaer 16, Bobet 16,08, Astrua 16,04, Van Steenbergen 16,06, Kubler alle 16,08. Nove nomi che con quello di Magni dovrebbero figurare stasera in testa nell'ordine di arrivo.

Solo il tempo pare stia per cambiare. Dalle 11 infatti grossi nuvoloni, forieri di temporale, vanno a spasso per il cielo. Nel pomeriggio può darsi che la minaccia si tramuti nella realtà di un temporale, rendendo più dura la fatica dei concorrenti.

Gigi Boccacini

Stamane a Rimini Kobiet si ristora. (Telfoto Moisio)

Scena movimentata ieri al Giro d'Italia: Kobiet è caduto; accorrono dirigenti, giornalisti e meccanici. Si teme che lo svizzero si sia fratturato una mano e debba ritirarsi; invece il guaio non è grave. Kobiet continuerà. (Foto Moisio)

L'allenatore Sperone si dimette dalla Lazio

Radio-trasferimenti calcistici annuncia stamane alcune novità. Da Genova si apprende che il principe Lanza di Trabia, presidente del Palermo, si sarebbe incontrato con alcuni esponenti del Genova, onde trattare con essi l'acquisto del portiere Gualazzi, in cambio di Moschi.

Il Palermo sarebbe poi in avviate trattative per una giovane mezz'ala della nazionale B, classificatasi nei primissimi posti nei tiratori scelti.

Si apprende intanto che negli ambienti sampdoriani circola con insistenza la notizia del passaggio del novarese Rosa nelle file della società blucerchiata.

Notizia da Roma: l'allenatore della Lazio, Sperone, sembra voglia dimettersi. Egli non ha voluto riconfermare la propria carica presso il C. D. della società, al quale ha presentato le dimissioni. Esso attende per avere il crisma dell'ufficialità tramite una lettera di chiarificazione.

Tre dubbi per gli azzurri dopo la "prova generale"

DAL NOSTRO INVIATO

Arenzano, venerdì sera.

Totocalcio e milioni a parte, ognuno ha sognato almeno una volta nella sua vita di salvare dalle acque una bella ragazza, di guidare un tram e di effettuare un colpo sensazionale grazie ad un indovinato travestimento poliziesco. Ad Arenzano la stagione dei bagni non è incominciata, gli autobus che vanno come saette lungo le contorte strade della Riviera, sostituiscono la «carrozza di tutti», ma il punto numero tre del programma ideale poteva forse essere raggiunto ieri. Gli azzurri avrebbero dovuto allenarsi a porte chiuse, in un campo tenuto segreto. Bisognava non aver mai letto da ragazzi i libri polizieschi (e chi verso i tredici anni non è stato tifoso di Conan Doyle?) per non pensare a un inseguimento del pullman dei giocatori e ad un ingresso nel campo «misterioso» sotto le spoglie di un giardiniere addetto alla manutenzione, di un muratore chiamato per le riparazioni o roba del genere. Invece niente. Biancone, gentilissimo, ha rovinato tutto.

«Ho piacere di vedere dei giornalisti — ha detto sfavillando benevolenza attraverso le lenti. Ed il colmo è che era vero! — Non abbiamo comunicato prima il luogo della partita per evitare il pubblico ed i suoi commenti, ma voi potete venire. Volete un posto in torpedone?».

Alle 15 scendevamo di fronte a Marassi. I ragazzi della rappresentativa ligure, seguiti con orgoglio paterno da Bonifanti, Bacigalupo, Foni ed altri allenatori della Riviera, hanno fatto galoppare i signori nazionali, senza il minimo rispetto. Bernardi, già visto in prima squadra nel Genoa, si è permesso il lusso di eleganze stilistiche, Bellandi ha segnato un goal e Gilardoni, figlio del noto giocatore, filava lungo la linea laterale da provetta ala destra.

Accanto ai «pivelli», Sentimenti IV, [illegible], [illegible] e Pandolfini (quest'ultimo esiliato, chissà perché, alla sinistra) hanno preso lo slancio per contribuire ad un gioco rapido che faceva manovrare, se non proprio impegnare, i «grandi». Seduto su una panchina tra Beretta e Busini il «milionario della penicillina» Cervato smaltiva intanto il mal di denti e il dispiacere di dover stare fermo.

L'uno e l'altro accennano a diminuire, cosicché è possibile che il giovane terzino non perda, domenica, il gettone di presenza in nazionale. E' vero che le iniezioni ed il quasi-digiuno non costituiscono il miglior sistema di preparazione ad una partita impegnativa, ma Cervato ha stretto una «santa alleanza» con i suoi 22 anni. Dopo l'allenamento si è messo a correre ed a tirare in porta per dimostrare che la fibra giovanile resiste bene. I tre C.T. guardavano e sembravano giudici del pattinaggio artistico o dei tuffi, intenti ad assegnare un punteggio dopo ogni figura. Questa sera anche per Cervato si farà la media con conseguente giudizio. Come anticipo si può dire che, se il dottore darà il benestare, Cervato filerà senz'altro da Zanella a farsi consegnare la maglia azzurra col n. 3.

In caso contrario i terzini saranno Bertuccelli e Giovannini. Quale dei due giocherà a sinistra? e quale a destra? In fatto di contatti diretti, il juventino ed il neroazzurro sono due a uno: Bertuccelli era a destra di Giovannini a Londra (Inghilterra-Italia 2-0), a sinistra a Bologna (Italia-Belgio 3-1) ed a Vienna (Austria-Italia 1-0). Insieme è stato terzino destro avendo a fianco Rosetta, nel primo incontro disputato dalla nazionale dopo la scomparsa del Torino, a Firenze (Italia-Austria 3-1).

Giovannini ha avuto il n. 2 a Budapest facendo coppia con Becattini (Ungheria-Italia 1-1) e a San Paulo (Svezia-Italia 3-2) nella partita in cui Furiassi era terzino sinistro. Nelle gare internazionali di questa stagione ha assunto il ruolo di centromediano.

I titoli di preferenza sono pressoché pari, e entrambi preferiscono stare a destra. Probabilmente, se Cervato dovrà proprio essere assente, verranno invitati a raggiungere direttamente l'accordo.

Il problema della formazione rimane sempre aperto in tre zone: quella del mediano laterale, del centravanti e dell'ala sinistra. Lo schieramento favorito pare questo: Casari; Giovannini, Cervato (Bertuccelli); Annovazzi, Tognon, Venturi (secondo un terzo della B.B.C.) o Piccinini (secondo gli altri due terzi); Cervellati, Boniperti, Amadei, Lorenzi, Cappello (oppure, secondo uno dei tre tecnici, Carapellese). La formazione di ieri ha dato chiare e buone indicazioni.

Paolo Bertoldi

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

I nazionali francesi di passaggio a Torino

La squadra nazionale francese è transitata stamane per Torino in ferrovia, proveniente da Parigi e diretta a Roma. L'espresso Parigi-Roma aveva poco meno di una cinquantina di minuti di ritardo, di modo che la comitiva non ha lasciato la nostra città che verso le ore otto.

La maggior parte dei giuocatori dormiva ancora, nel vagone letto appositamente loro riservato, al momento del transito. Erano comunque presenti tredici dei quattordici giuocatori convocati per l'incontro. Mancava cioè il portiere Dahkwald, che, appartenendo ad una società meridionale, il Nimes, ha fatto il viaggio per la via di Nizza e già dovrebbe trovarsi a Genova fin da ieri sera. Era presente invece Bonifaci del Nizza, che avendo giuocato l'ultimo incontro di campionato domenica a Parigi, fu trattenuto nella capitale per fare il viaggio coi compagni.

Uno solo dei tre componenti la Commissione tecnica è coi giuocatori: il vecchio nazionale Jean Rigal. I tre Commissari si dividono infatti il compito in occasione di ogni incontro. In Gran Bretagna, per gli incontri coll'Irlanda e colla Scozia, era andato Gaston Barreau che rimane questa volta a riposo. Il terzo commissario, Paul Nicolas, accompagna invece la Nazionale B francese, che incontrerà domenica il Lussemburgo.

In treno non si trovava il presidente della Federazione francese, l'ex-giornalista Gambardella. Risiedendo egli pure nel Meridione del paese, a Montpellier, egli farà il viaggio in automobile, direttamente lungo il litorale, accompagnato dal guardialinee designato per l'incontro, Tordjmann.

Facevano parte della comitiva invece il consigliere della Federazione Thevenin e il segretario Henry Delaunay, assieme all'allenatore Paul Baron del Racing Club di Parigi ed al massaggiatore Hainaut. I giuocatori presenti erano il portiere di riserva Ruminski dello Havre, i tre terzini Huguet del St. Etienne, Marche, che è anche capitano della squadra, del Reims, e Alba-nesi dello Havre, i tre mediani, Bonifaci del Nizza, Jonquet del Reims e Cuissard del St. Etienne, ed i sei attaccanti Alpsteg del St. Etienne stesso — l'uomo a cui l'ex-giapanno Abalay aveva rotto il naso in un accesso d'ira nel corso del campionato — Strappe e Baratte del Lille — l'attaccante, quest'ultimo a cui fecero la corte mesi fa alcuni giuocatori italiani — Grumellon del Rennes, Haan dello Strasburgo e la riserva Kargu del Girondins di Bordeaux.

E' quest'ultimo un naturalizzato polacco il cui nome era Kargulevitz.

I dirigenti francesi hanno l'intenzione di trattare coi dirigenti italiani per la partecipazione alla Coppa Latina a Milano ed eventualmente anche al Torneo dei Campioni di Rio de Janeiro. La cosa interessa le due società, l'Olympique Gymnaste di Nizza ed il Lille, prima e seconda classificate nel campionato francese. Non è infatti che per il quoziente reti che i nizzardi hanno riportato il Titolo.

Erano in treno, assieme ai giuocatori, alcuni giornalisti sportivi di Parigi. I medesimi hanno annunciato l'arrivo, per domani e dopodomani, di numerose comitive di sostenitori dalla Francia.

V. P.

La squadra tricolore arrivata ad Uscio

Uscio, venerdì sera.

La nazionale francese è giunta a Uscio alle 11,30 ricevuta dalle autorità locali. Era in programma un vermut d'onore in Municipio, ma il lungo viaggio ha un po' stancato i giuocatori e tutto è stato rinviato a domani. I nazionali francesi hanno quindi proseguito subito per la colonia Arnaldi, la Casa di cura oltre Uscio, vicina alla vetta di Colle Caprile, che li ospiterà fino a domenica.

Oggi la nazionale tricolore rimarrà in assoluto riposo salvo fare una breve passeggiata verso sera. Nicolas è stato ancora deciso per un eventuale allenamento che potrebbe aver luogo domani sul campo di Rapallo o su quello di Chiavari; ma forse non si farà nulla nemmeno di ciò in quanto è assai improbabile che gli accompagnatori intendano far percorrere ai giuocatori ancora una cinquantina di chilometri in pullman: d'altra parte per un allenamento atletico è sufficiente il magnifico parco della colonia Arnaldi.

I. portiere azzurro Casari alle prese con Cappello (a destra) durante l'allenamento sostenuto ieri dalla nazionale italiana sul campo di Marassi. (Foto Moisio)

Dove andremo domenica

IN AUTO OD IN MOTO

SERRALUNGA

(A. e R. Km. 157,4)

Itinerario. — Uscire dalla città per la Barriera di Nizza, dopo il ponte sul Sangone, prendere a sinistra verso Moncalieri; dopo la ferrovia (passaggio a livello), a destra, verso Carignano (km. 20,2) e Carmagnola (km. 6,5; in paese curve strette); lasciando a destra la strada per Racconigi-Savigliano, prendere a sinistra, per Sommariva (km. 10) e Bra (km. 10,4). Prendere a sinistra, per la strada che costeggia il Tanaro, fino ad Alba (km. 16). Di qui, all'uscita meridionale della città, prendere la strada per Dogliani; staccarsene, volgendo a sinistra, al bivio che si trova ad un chilometro dopo l'abitato di Gallo; ad un altro bivio, di nuovo a sinistra, per Serralunga (km. 16; strada non asfaltata). — Ritorno: Stesso itinerario fino ad Alba; superato il Tanaro, anziché girare a sinistra per Bra, proseguire per Canale (km. 14); di qui a Poirino (km. 20), Moncalieri (km. 16,9) e Torino.

Località. — Carignano: Cattedrale di B. Alfieri (1766). Alba: centro enologico di fama mondiale; altrettanto celebri i suoi tartufi. Serralunga: il castello, già del Barolo, uno dei più singolari delle Langhe.

IN BICICLETTA

LOMBARDORE

(A. e R. Km. 52,7)

Itinerario. — Uscire dalla città per corso P. Oddone, c. Umbria, v. Borgaro, Madonna di Campagna. Bivio: a destra, per Borgaro e Caselle (km. 14,3); attraversato il paese, lasciare a sinistra la strada per Ciriè, proseguire per San Maurizio e Front (km. 12,5). Poco prima di questo paese, dopo una ripida discesa (La Vauda), all'uscita dalla terza curva, abbandonare la strada asfaltata e prendere a destra, per una piccola strada a fondo naturale, fra piante e cespugli, fino a Rivarossa e Lombardore (m. 268, km. 6,2). — Ritorno: Da Lombardore a Leinì (curve fra le case; km. 6,4); di qui a Torino per la Barriera di Milano (km. 13,3).

Attività internazionale di rugby

Programma di Torino XIII

Terminata appena l'attività agonistica, Torino XIII ha già formulato per la prossima stagione un programma la cui realizzazione accrescerà senza dubbio la popolarità del rugby a tredici in Italia. Il calendario si apre con una tournée di cinque partite in Francia (Tolosa, Carcassonne, Villeneuve, Rhodes e Arcachon) nella prima settimana di settembre. Al ritorno in Italia i biancocelesti inviteranno una delle migliori squadre francesi per un incontro-esibizione da svolgersi a Parma, roccaforte del rugby a quindici. Successivamente, ai primi di novembre, si disputerà il Torneo Città di Torino, ad andata e ritorno, cui parteciperanno, oltre a Torino XIII, il Marsiglia, il Lione e il Carpentras. L'anno 1952 si aprirà con un incontro internazionale di grandissima importanza: la nazionale neo-zelandese, in Europa per incontrare la Francia il 9 gennaio, ha accettato infatti di disputare un incontro-esibizione con la rappresentativa italiana a Torino o Milano.

In marzo e aprile si svolgerà a Torino la «Coppa Ente del Turismo», a cui prenderanno parte una selezione dilettanti della Provenza, una selezione delle Alpi, il Cannes e lo XIII Marsiglia, oltre a Torino XIII.

A conclusione di questa stagione di intensa attività si disputerà in maggio a Torino, l'incontro di rivincita Italia-Francia dilettanti.

Torino-Inter di baseball

Il Baseball Club Torino e il B. C. Inter di Milano si incontreranno domenica 3 giugno alle ore 16 al campo Sempini (piazza Sempini ang. via Monterosa) in una gara valevole per il campionato nazionale di baseball. E' questa, ai fini della classifica, la partita più importante per il Torino.

NUOVA

TORINO - Anno V - N. 129
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
1-2 Giugno 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

ENRICO VIII e Caterina Howard

La vecchia e la nuova regina

XXI. — Enrico VIII d'Inghilterra ripudia sua moglie Caterina d'Aragona (per questo separa la Chiesa inglese dal cattolicesimo romano), sposa, poi fa decapitare Anna Bolena; sposa, poi perde in seguito al parto Jane Seymour; sposa, poi ripudia, Anna di Clèves e, poi, vuole sposare Caterina Howard.

Accusato di concussione, estorsioni, malversazioni e di tradimento, Cromwell si sente perduto. Egli invia al re un messaggio: «Scritto alla Torre, mercoledì, ultimo giorno di giugno, dalla mano tremante, col cuore gonfio, dell'accasciatissimo, molto miserabile prigioniero e povero schiavo di Vostra Altezza, Tommaso Cromwell. Molto cortese principe, io vi grido: pietà! pietà! pietà!». Enrico fa orecchio da mercante e il 28 luglio Cromwell, conte di Essex, vicario generale del regno, lord del sigillo privato, Gran Ciambellano, viene condotto a Tyburn per essere giustiziato. Fra i presenti egli vede il poeta Tommaso Wyatt, il vecchio spasimante di Anna Bolena, che piange. «Arrivederci, gentile Wyatt!», gli dice. E con calma, appoggia la testa sul ceppo. Due giorni dopo Cromwell, sei «dottori» che avevano criticato le leggi religiose promulgate da Enrico, vengono giustiziati. Se ne impiccano tre, gli altri sono bruciati vivi. Dolce regime...

Il 28 luglio 1540, alla stessa ora in cui Cromwell viene decapitato, Enrico VIII sposa a Oatlands, residenza privata a venti miglia da Londra, Caterina Howard. Sui gioielli che egli le regala fa incidere queste parole: «La rosa senza spine». Essa gli dice: «Nessun'altra volontà che quella di mio marito». La vecchia duchessa di Norfolk che assiste alle nozze tenta di tranquillizzarsi dicendo ai suoi intimi: «Caterina non può essere condannata a morte per ciò che ha fatto prima del matrimonio». Ma cosa farà dopo?

Il regno di Caterina si inizia bene. Una sera, il re invita Anna di Cleves a cena. La vecchia regina, quando arriva, vuole inginocchiarsi dinanzi alla nuova sovrana (che era stata una delle sue damigelle d'onore). Caterina la trattiene. E, per tutta la serata, Enrico e Caterina manifestano la più viva gentilezza verso l'ex-regina.

L'indulgente Caterina cerca di addolcire il carattere del suo sposo che ordina senza fremere tanti supplizi. «E' ormai diventata una cosa naturale — scrive il protestante Hilles al suo amico Bullinger — vedere impiccare, squartare o decapitare degli uomini per un sì o per un no, talvolta semplicemente per delle espressioni insignificanti che vengono interpretate come ostili al re». Caterina tenta di salvare dalla morte il luterano Barnes e il papista Abel che languiva, divorato dai pidocchi, in una lugubre prigione dall'epoca del divorzio di Caterina d'Aragona. Non vi riesce. Essi vengono giustiziati. Più tardi, è Tommaso Wyatt e gli ambasciatori Wallop e Jaddler che son minacciati dalla ghigliottina. Un giorno, discendendo in barca il Tamigi nelle braccia di Enrico, fra le acclamazioni del popolo, Caterina strappa al re la grazia per i condannati. L'amore ha fatto un miracolo: ha reso Enrico VIII clemente.

Segue: LADY ROCHFORD, MEDIATRICE

Avventure della tecnica

Perchè la bomba H?

Dal primo annuncio di Truman agli ultimi esperimenti di Eniwetok - La potenza delle atomiche all'uranio o al plutonio non può essere accresciuta Un isotopo dell'idrogeno: il trizio - L'effetto esplosivo della superbomba è paragonabile a quello che produrrebbero venti milioni di tonnellate di tritolo

Altri esperimenti atomici hanno avuto luogo, la scorsa settimana, sull'atollo di Eniwetok, atollo, come quello di Bikini, nelle isole Marshall. Si è trattato questa volta della superbomba.

Fu il 31 gennaio 1950 che Truman annunziò di aver impartito l'ordine all'«Atomic Energy Commission» di «proseguire i lavori per la messa a punto di tutti i tipi di armi atomiche, non esclusa la bomba all'idrogeno». Alcuni mesi più tardi, la ditta Dupont de Nemours ebbe l'incarico di costruire gli impianti necessari per la produzione intensa del nuovo presunto esplosivo nucleare. Poi silenzio, rotto solamente ora.

Gli esplosivi atomici impiegati fino ad oggi sono l'Uranio 235 e il Plutonio 239. Entrambi vengono prodotti con metodi assai complicati, che richiedono enormi impianti raggruppati in vere e proprie città, erette in località desertiche, su terreni estesi molti chilometri quadrati, gelosamente sorvegliate e protette. Il meccanismo di scoppio è noto. L'atomo di uranio o quello di plutonio colpiti, in determinate condizioni, da corpuscoli privi di elettricità quali i neutroni si spezzano in due frammenti e proiettano almeno una coppia di altri neutroni che, a loro volta, agiscono su nuovi atomi, avviando una reazione a catena, con ritmo esponenziale, la quale nel fulmineo trascorrere di qualche milionesimo di secondo investe l'intera sostanza. Ogni nucleo che si rompe, libera una piccolissima quantità di energia: essa va moltiplicata per i miliardi e miliardi di atomi contenuti in un grammo di materia; s'arriva così alla terrificante efficacia distruttiva delle bombe di Hiroshima e di Nagasaki.

Si potrebbe pensare che per ottenere ordigni più potenti basti servirsi di una massa esplosiva di maggior mole e peso. Non è così.

Esistono limiti alle dimensioni delle bombe all'uranio e al plutonio e nessun perfezionamento consentirà di varcarli. La reazione a catena si inizia non appena sia raggiunto un volume critico e deve svolgersi in un tempo infinitesimale. Per realizzare questo, due pezzi di uranio o di plutonio vengono tenuti a distanza e scagliati violentemente l'uno contro l'altro solo al momento dello scoppio, in maniera da formare la massa minima indispensabile affinchè si produca l'esplosione. Per costruire una bomba più potente bisognerebbe unire insieme, quasi istantaneamente, quattro, sei, otto blocchi e nessun meccanismo è in grado di farlo con il sincronismo atto a garantire i massimi effetti di distruzione.

Per questo motivo scienziati americani e russi sono stati indotti a cercare altri esplosivi atomici, non soggetti a vincoli di volume e di peso. E si è passato all'idrogeno. Qui il fenomeno esplosivo è del tutto differente. Mentre dai nuclei degli elementi pesanti (uranio e plutonio) l'energia si libera allorchè l'atomo viene frantumato, per i nuclei leggeri (caso dell'idrogeno) lo sviluppo di energia avviene quando due atomi si fondono insieme per costituire un atomo più pesante. Le cose però si complicano.

Per portare a contatto due nuclei leggeri, che per loro natura elettrica tendono a respingersi, bisogna imprimergli altissime velocità che ne vincano l'istintiva repulsione, e ciò può essere ottenuto in laboratorio con macchine mastodontiche e su piccolissime quantità di materia. Ma la bomba non è un laboratorio, occorre escogitare qualcosa di diverso, di più semplice e di più rapido. Il mezzo più semplice ci viene suggerito da quanto accade nelle stelle e nel Sole, dove le fusioni degli atomi di idrogeno avvengono spontaneamente poichè essi sono animati da velocità vertiginose dovute alle elevatissime temperature in gioco.

Il problema della fabbricazione di una bomba all'idrogeno si riduce in sostanza a questo: creare temperature dell'ordine di quindici-venti milioni di gradi. Con quale metodo? Ne conosciamo soltanto uno: la bomba all'uranio od al plutonio. La teoria c'insegna che l'esplosione di una di tali bombe dà origine nel punto più caldo a temperature dell'ordine di quelle esistenti all'interno dei corpi astrali luminosi.

Ecco dunque la via da seguire. Facendo scoppiare un'atomica normale all'interno di una massa di idrogeno è da presumere che abbiano inizio quelle reazioni termonucleari per cui gli atomi d'idrogeno si fondono a due a due sviluppando energia.

L'investimento di tutta la massa deve avvenire in un tempo infinitesimale (milionesimi di secondo), chè altrimenti la potenza distruttiva ne verrebbe notevolmente diminuita. Evidentemente il fenomeno si svolgerà tanto più celermente quanto più deboli sono le forze di repulsione fra i nuclei donde il tornaconto a far reagire atomi con carica elettrica debole nei confronti della massa. Invece dell'idrogeno normale si impiegheranno qualità di idrogeno più pesante e cioè il deuterio di massa doppia, il tritio o trizio di massa tripla. Sia l'uno che l'altro si trovano in natura nell'acqua; il primo in percentuale sufficiente per venirne estratto con profitto, il secondo in quantità talmente esigua da non consigliarne l'isolamento. Per produrre il trizio, risultando insufficiente anche il metodo di bombardamento nucleare in laboratorio, si deve ricorrere alle pile attualmente usate per il plutonio. I neutroni ivi liberati colpiscono del deuterio presente sotto forma di acqua pesante, oppure del litio, e dànno origine ad atomi di trizio.

La reazione più propizia alla fabbricazione della superbomba prende a base proprio il trizio. Ecco il meccanismo di esplosione. All'interno di una massa — di volume e peso grandi quanto si vuole — composta dei tre tipi di idrogeno — normale, deuterio, trizio — si provoca, mediante la esplosione di una bomba all'uranio o al plutonio, l'insorgenza fulminea di temperature di parecchi milioni di gradi. Gli atomi dell'idrogeno più leggero acquistano subito enorme velocità e urtando gli atomi di trizio si fondono con essi dando vita ad atomi del gas elio; nella reazione una piccolissima percentuale della massa si trasforma in energia. Contemporaneamente, le miriadi di neutroni liberate dall'esplosione d'innesco trasformano parte del deuterio in trizio, incrementando la reazione termonucleare. In un baleno una notevole aliquota della materia impiegata diventa elio, e una ingentissima quantità di energia prorompe in un tempo infinitesimale, e, quindi, con effetto esplosivo.

Si calcola che per ogni quattro grammi di elio si liberi energia per circa mezzo milione di chilowattore, pari a un decimo di quella sviluppata da una bomba all'uranio. Per arrivare ad una bomba H mille volte più potente della bomba A, basta disporre di otto-dieci quintali di miscela idrogeno normale-trizio. L'effetto esplosivo che ne deriverebbe è paragonabile a quello di venti milioni di tonnellate di tritolo.

Di fronte al vantaggio di fabbricare bombe alcune migliaia di volte più potenti di quelle all'uranio (il limite di peso dipende quasi esclusivamente dalla portata degli aeroplani) e in grado di distruggere in un solo lancio una metropoli come Londra (il raggio delle distruzioni totali arriverebbe a 15 chilometri; il raggio delle ustioni letali a 40-50 chilometri) stanno alcuni gravi inconvenienti. Eccoli: 1) ogni superbomba richiede una bomba A per l'innesco dell'esplosione; inoltre dovendo impiegarsi le pile atomiche per produrre il trizio, si fabbricheranno meno bombe al plutonio; 2) il trizio è radioattivo, con un periodo relativamente breve, il che significa poca convenienza a crearne stock cospicui poichè ogni dozzina di anni la massa utile di esplosivo si riduce alla metà; 3) l'enorme dispendio di intelligenza e di denaro non è di alcuna utilità civile, in quanto essendo le reazioni termonucleari incontrollabili, l'energia prodotta col trizio serve esclusivamente a scopi militari.

Gli esperimenti di Eniwetok avrebbero dimostrato che i presupposti teorici per la fabbricazione della superbomba sono esatti. A conferma di questi risultati, due giorni fa, il senatore Mac Mahon, presidente della Commissione per l'energia atomica, ha comunicato alla stampa che la bomba H sarà costruita e potrà essere trasportata dagli ultimi modelli di bombardieri americani.

***

Una sola bomba H può distruggere una grande metropoli (i raggi dei due cerchi sono di 1500 metri e di 15 km.).

Ecco un modello semplificato di superbomba. Al momento voluto esplode una bomba di tipo A (due blocchi di uranio o di plutonio vengono scagliati violentemente l'uno su l'altro) si producono temperature dell'ordine di 15-20 milioni di gradi, tali da fare scoppiare l'intera miscela di isotopi dell'idrogeno tenuti in stato di compressione.

Moda balneare

Quest'anno, negli Stati Uniti, i creatori della moda balneare lanciano grossi cappelli di paglia che nella loro intenzione dovrebbero servire alle bagnanti per proteggersi dal sole evitando l'uso degli ombrelloni. Eccone uno presentato sulla spiaggia di Daytona Beach, in Florida, dalla modella Jean Belden insieme a un costume da bagno in un sol pezzo di leggera lana bianca. (Publifoto).

L'apertura del Passo del Sempione

Il Passo del Sempione è stato riaperto l'altro ieri al traffico con una cerimonia organizzata da un Comitato italo-svizzero. L'opera, alla quale hanno lavorato due spartineve e squadre di operai, è costata 6 milioni.

E' abituato a vederne di tutti i colori

La piccola Kim, figlia della prestidigitatrice Evans, una delle sole quattro prestidigitatrici inglesi, ne vede di tutti i colori. Infatti, il marito della signora Evans è mago di professione. La famigliola si accinge a partire per un giro artistico in Europa. Ecco la piccola mentre osserva stupita il gioco indiano della corda.

In film

L'attrice Joan Blondell, che interpreta un numero di danza nel film «Il velo azzurro» attualmente in lavorazione, indossa un paio di calze che recano 125 diamanti del valore di 3 milioni e mezzo.